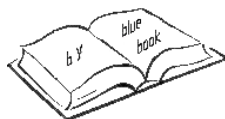


Si fa presto a dire pirla

Monologhi di Paolo Rossi

Baldini & Castoldi



10ª edizione

Fotocomposizione dei testi e riproduzione delle immagini Bassoli Olivieri Prestampa - Milano

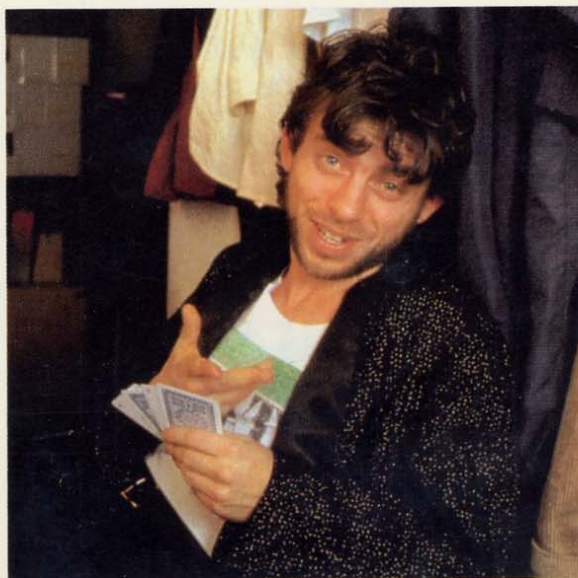
© 1993 Baldini & Castoldi Socedit, s.r.l., Milano

BALDINI & CASTOLDI

SI FA PRESTO A DIRE PIRLA

monologhi di

PAOLO ROSSI



Tascabili B.C.

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Indice

Presentazione di <i>Gino & Michele</i>	3
Prefazione di <i>Paolo Rossi</i>	4
<i>Prologo</i>	6
Ho visto	7
<i>Uomini che non dimenticherò mai</i>	10
Cazzo	11
Scartezzini	13
Lode a Evaristo Beccalossi	15
Il cinghiale	16
Berlusconi	17
Il figlio della cutrettola	18
Dedicato a una signorina che ho visto fuori da una discoteca di Rimini	19
Il compagno di scuola	21
Bossi e i leghisti	22
Diario di uno scarafaggio	24
<i>Ritratto dell'artista da giovane</i>	26
Quando ero piccolo	27
Dieci ragazze per me	29
Il foruncolo	31
La rivoluzione sessuale	33
<i>Milano, l'Italia e Monfalcone</i>	35
Milano vicino all'Europa (in tram)	36
La storia che non c'è	39
Il pianeta Craxon e l'uomo dai mille cazzi	40
Compagni dell'Alfa Romeo	42
Anche gli svizzeri sono extracomunitari	43
Me ne torno a Monfalcone	45
<i>Sogni e visioni</i>	47
Le Sette Vite	48
Il sogno di Kowalski	49
La soffitta	50
<i>Prima e dopo</i>	52
Voglio dire qualcosa	54
Una conchiglia sul sagrato	56
Primo Sogno all'Incontrario	58
Secondo sogno all'incontrario	61
<i>Epilogo</i>	63
Il giudizio universale	64
Preghiera del Comico	66
Nota ai testi	67

Presentazione di *Gino & Michele*

Paolo Rossi, trentotto anni, professione comico, abbastanza comunista, un filo anarchico, discretamente umano. Credente (nel senso che crede in molte cose), utopista (dove occorre un po' di realismo), realista (dove occorre un po' di utopia). Quando parla fa i nodi con la sintassi, ma dice di non riconoscersi nella grammatica italiana. Ama il silenzio. Lo ama come lo amano quelli che di solito amano il silenzio: centellinandolo. Nonostante tutto, sia che parli o che stia zitto si capisce sempre quello che dice. Non si sa come faccia. Forse è per via di quel suo corpo che si agita a sottolineare, come una lucertola sotto tortura, quella faccia eccessivamente fanciullesca e nello stesso tempo precocemente invecchiata. Dipende dai giorni, dal whisky, dal sonno e da quello che gli sta succedendo intorno. Una faccia che aiuta. Vive in branco anche quando si isola. Si è circondato di una serie di genti deboli e forti, incazzate e mansuete, pigre e dinamiche. Gli sono utili per crescere. Non assomiglia a nessuno e assomiglia a tutti. Gigione come Walter Chiari, cialtronesco come Jannacci, mangiafuoco come Dario Fo, teatrale come Carlo Cecchi. Che sono tutti suoi Maestri riconosciuti. È stronzo quanto basta. Crede di assomigliare un po' a Mick Jagger, ma la telecamera lo avvicina più a Enrico Ghezzi. Vorrebbe essere alto come Aldo Serena e atleticamente schizzato come Nicolino Berti. Vorrebbe essere un calciatore famoso come i suoi due amici. Vorrebbe vivere da cantante blues. Vorrebbe saper suonare dieci strumenti. Vorrebbe essere Scorsese, un indio, Mandela, il lavavetri all'angolo, Nastassia Kinski, Charlie Parker, Osvaldo Bagnoli. Legge molto, scrive, anche (la *Smemoranda* di quest'anno, per esempio), va al cinema. Gioca (suo figlio Davide è il suo alibi). Veste col chiodo, le scarpe da tennis, i jeans. Porta pantaloni sempre un po' troppo lunghi e magliette sempre un po' troppo larghe. Ha fatto molto teatro, poco cinema, pochissima televisione. È un re dei videogiochi, se la cava al flipper, vince a Subbuteo, perde a Monopoli. Sbaglia qualche parola facile e azzecca quelle difficili, sa leggere Tex e Kafka. È curioso della gente.

Basta.

Il resto di Paolo Rossi lo si può capire da qui in avanti. Tenendo conto che il «da qui in avanti» non è altro che una raccolta dei monologhi, scelti tra i più interessanti, di Paolo Rossi-comico. Sono pezzi estrapolati da più spettacoli, nati e scritti in epoche diverse, con tensioni e umori diversi. Molti sono frutto della nostra pluriennale collaborazione, altri no. Ma in tutti c'è dentro lui e molto del suo mondo, che è spesso anche il nostro.

Purtroppo e per fortuna...

Prefazione di *Paolo Rossi*

Questo libro non è un libro. C'è della gente in giro che ha raccolto delle cose che io ho detto da altre parti. Poi me le ha portate e io le ho viste scritte. Le ho lette e ho pensato: ma queste le ho scritte io? Quando è successo? Poi un uomo molto bello e molto elegante mi ha messo dei soldi in tasca e non ho più fatto domande.

Questo libro è stato scritto non da chi l'ha «detto». Quindi non è un libro. Verrà comunque venduto nelle librerie sotto forma di libro.

A chi lo compra, io in realtà avevo proposto all'editore di mandarmi a casa loro a leggerglielo.

Ci siamo arenati sul chi doveva pagare il taxi.

Quindi, visto che il lettore verrà lasciato solo con questo oggetto da interpretare, mi preme dare qualche indicazione per capirci il minimo indispensabile.

1. D'ora in poi chiameremo l'oggetto in questione «libro», nonostante le precisazioni di cui sopra.
2. Il libro si legge da sinistra a destra e dall'alto in basso.
3. Se una battuta fa ridere, si può ridere, soprattutto in tram, facendo ben vedere la copertina.
4. I brani del libro sono raccolti per argomento o per affinità e sono tratti da dieci anni di spettacoli di cui alleghiamo «a parte» indicazioni più precise.
5. Il punto 5 non mi viene.
6. Si può leggere a letto, di notte. Se, dopo aver letto il libro, si accendesse nella coppia una sorta di desiderio carnale, prima di iniziare si metta in salvo il volume.
7. Settimo: non rubare. Che non c'entra un cazzo, ma di questi tempi ci sta sempre bene.
8. All'8 io farei giocare Shalimov e sposterei Sammer in mediana.
9. Attenzione! Chi si presenterà al bar Gattullo di Milano il primo martedì di ogni mese alle ore 14,15 con questo libro, troverà il signor Gattullo in persona che gli dirà: «Nella prefazione di questo libro di Paolo Rossi sono citato anch'io (al punto 9)».
10. Siamo al delirio.
11. Questo libro avrebbe potuto intitolarsi:
 - «Questo libro avrebbe potuto intitolarsi»
 - «Orgasmo a Rotterdam»
 - «Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano - III» (ma era uno sporco trucco dell'editore)
 - «Cocomeri in salita»
 - «Monologhi»
 - «Tutto il teatro di Shakespeare» (ma c'era già)
 - «Tutte le battute dell'uomo più bello del mondo» (ma poi mi hanno fatto notare che le battute non c'erano tutte). Alla fine un gruppo di esperti ha optato per «Si fa presto a dire pirla» che è un titolo che capiscono anche gli svizzeri.

12. Il libro si può leggere anche al gabinetto, anche se non è gentile nei confronti di chi ci ha lavorato tanto e ci ha messo del suo.

Prima di concludere desidero ringraziare sentitamente: Anna, Nello, la levatrice Teresina, Carmen, Giovanni, Wanda, Armando, Eleonora, Gigliola, Cicci, Claudia, Franca, la zia Maria, Dario, Piero, i bidelli della scuola «Poledrelli» di Ferrara, la Prima A, la Seconda A, la Terza A, la Quarta A, la Quinta A, la maestra, il maestro, la commissione d'esame del 1961, la scuola «Dante Alighieri», la Prima A, la Seconda A, la Terza A, don Italo, don Giuliano, i ragazzi dell'oratorio, i compagni della Federazione anarchica rivoluzionaria «Cangaizeiros», i giocatori della «VIS Ferrara» e dell'«01impia Quartesana» degli anni '67-'70, quel pirla dell'arbitro Borgatti che mi ha espulso il 7 novembre del 1969, giorno in cui sono diventato un ribelle, Roberta, Raf, Brunello, gli alpini di Tolmezzo, Graziano, Bakunin, i periti chimici dell'Istituto «Madama», Rita, Loretta Goggi nella *Freccia nera*, la signora dei lupini, quelli che non mi ricordo più come cazzo si chiamavano, la Celere di Padova, Luca, Jack London, il signor Carletto, la professoressa di lettere che ho sempre amato ma non gliel'ho mai detto, la professoressa di fisica che ho sempre odiato e purtroppo gliel'ho detto, Oscar Massei, Osvaldo Bagnoli per il gol segnato all'Atalanta nell'ultimo campionato in A della Spal, Giorgio, i ragazzi del complesso «Los Dingos», la caserma «Settimo Reggimento Artiglieria» di Torino e tutte le signore che passeggiavano per via Nizza. Dopo di che è finita la mia adolescenza. Dopo di che sono diventato un comico.

Prologo

Ho visto

Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte da un piatto di pesce persico in una pizzeria di viale Palmanova.

Ho visto giovani promettenti rovinati dalle buone compagnie; li ho visti rubare droga per comprarsi un'autoradio.

Ho visto i teorici della coppia aperta devastati dagli spifferi!

Ho visto donne manifestare in piazza contro l'aborto e poi avere dei figli a cui piace Masini.

Ho visto... ho visto coppie copulare ferocemente in oscuri pied-à-terre, talmente al buio che copulando al buio cascavano dal letto, continuando a copulare al buio sul pavimento, nell'atrio, in corridoio, giù per le scale al buio, finché arrivavano in piazza sotto un lampione e alla luce si guardavano in faccia: non si erano mai visti prima!

Avevano sbagliato pied-à-terre. Era troppo buio.

Non avevano mai copulato così bene!

Ho visto gente che per paura dell'Aids si faceva presentare il nuovo partner solo se aveva un certificato di sana costituzione fisica e se non l'aveva doveva venire all'appuntamento con il vecchio partner che facesse da garante.

Ma il vecchio partner doveva venire all'appuntamento col nuovo e il vecchio partner. E il nuovo e il vecchio partner dovevano venire all'appuntamento col nuovo e il vecchio partner. E il nuovo e il vecchio partner dovevano venire con il nuovo e il vecchio partner... così fino alla quarta generazione!

Li ho visti che non scopavano più...

Ma conoscevano un casino di gente!

Ho visto... ho visto e ho sentito Maradona parlare in Tv e subito dopo ho sentito parlare Cossiga. E mi sono chiesto: ma chi è dei due qui che tira la coca?

Ho visto Beppe Marzullo.

Io ho visto Beppe Marzullo alla televisione chiedere a centinaia di invitati: «Che cos'è per lei la notte?»... e ognuno di questi cento dare una risposta diversa...

Ma se ad ognuno di questi cento noi avessimo chiesto: «Che cos'è per lei Marzullo?» avrebbero dato tutti l'identica risposta: «Un coglione!»

Ho visto... ho visto... ho visto un giovane bellissimo uscire da una discoteca di Rimini, bello come un nuovo dio pagano, i capelli ingelatinati che sembrava Jovanotti, i piedi simili a Schwarzenegger, il tronco di Barbareschi... perfetto... uscire dalla discoteca di Rimini, generoso:

«Extasi, extasi per tutti!... Facciamoci... facciamoci!» ...

«Eh, ma ci siamo già fatti!»...

«Rifacciamoci!»...

L'ho visto saltare sulla sua Ferrarina Testarossa, partire sgommando a 280 all'ora e schiantarsi contro il primo albero!...

E ho pianto, perché era un taglio bellissimo!

Ho visto durante la guerra del Golfo parlare i generali e mi sono chiesto: «Ma dove li trovano così imbecilli? Così idioti dove li trovano?»

Poi ho sentito parlare un colonnello e ho capito tutto: i generali li trovano tra i colonnelli!

Ho visto uomini politici invasati dalle proiezioni elettorali, dai termini Doxa, dalle statistiche, che non puoi dirgli neanche più:

«Ma come sei diventato stronzo!» che ti rispondono: «Sì, rispetto all'80, ma rispetto all'85 molto meno»...

Ho visto... ho visto il papa, io ho visto il papa.

Io ho avuto un'educazione cattolica anche se mi sono confessato due volte sole.

La seconda sono andato dal parroco e il parroco mi ha detto:

«Da quanto tempo è che non ti confessi figliolo?»

«Dieci anni»

«Ah! Sei venuto a costituirti?»

A me il personaggio che piaceva di più della Bibbia e di tutti gli altri compact, era san Giuseppe, il falegname.

Perché san Giuseppe ha a che fare con noi.

Io me lo vedevo tutte le sere, prima di coricarsi con Maria:

«Maria scusa, riparlamone... non voglio menarla, ma riparlamone.. . C'è stata una gran luce... è apparso un angelo... ma esattamente cosa ti ha detto?»

«Mi ha detto: donna tu domani farai un figlio e tuo marito sarà suo padre protettore, lo so, è una storia un po' incasinata, lui non ci crederà subito, tu cerca di convincerlo, se lo convinci entra anche lui nell'immaginetta, se no morta lì!»

Io sono pieno di dubbi sul papa... Il papa, quando fa la pipì... si scrolla come noi (*fa il gesto*)... oppure si scrolla così (*fa il gesto di spargere l'acqua benedetta*).

Tutto, io ho visto tutto nella mia vita.

Io ho visto donne comportarsi da uomini e uomini comportarsi da donne, le prime trattate quasi sempre meglio dei secondi!

Ho visto fabbriche scambiarsi operai, padroni, azioni, ma non ho mai visto operai che dicevano: «Ci scambiamo la fabbrica!»

Ho visto uomini mettersi profilattici ai piedi per paura delle Adidas!

Ho visto... ho visto Craxi chiedere scusa! Io un giorno ho visto Craxi chiedere scusa... poi mi sono avvicinato, ho guardato meglio, non era Craxi.

Ho visto tutto nella mia vita, io ho visto tutto. Io ho visto Trussardi!...

Io ho visto Trussardi apparirmi in televisione e dire: «Voi non mi conoscete, ma io sono Trussardi, e con questo tesserino dell'American Express posso andare dappertutto».

Allora sono andato all'American Express e gli ho detto: «Voi non mi conoscete. Sono Trussardi, ho perso 'sto cazzo di tesserino, devo andare solo a Treviso che mi han rubato 26 mila lire...»

Ho visto tutto... ho visto tutto...

Io nella mia vita ho visto tutto e son contento!

Tre cose sole io non ho mai visto:

Primo. Non ho mai visto chi cazzo stava sulla Y 10.

Secondo. Non ho mai visto un tornitore andare a cena con una mannequin, pagando lei.

E non ho mai visto, dico mai, un pensionato schiantarsi alla guida di una Volvo.

Ma terzo, e dico terzo. Non ho mai visto, e Dio sa se lo vedrò un giorno, ma non l'ho mai visto per ora, un democristiano dire:

«Va bè, dai, basta! Son stato io! Dai, son stato io, basta!»

Ho visto di tutto, anche le cose più agghiaccianti; ho visto perfino uomini che assomigliavano alla foto sul loro passaporto.

Ho visto donne innamorate contemporaneamente di molti uomini, poi venire da me a dire:

«Basta, sono stanca di farvi soffrire tutti! Scelgo te!»

«Cazzo, solo a me mi devi far soffrire!»

Ho visto Craxi guardare un socialista magro e piangendo domandarsi: «Dove ho sbagliato?»

Ho visto Berlusconi così convinto che coi soldi si può tutto che quando va a pescare, come esca usa l'American Express.

Ho visto un primo ministro andare in televisione e dire:

«Svalutare sarebbe una grande sconfitta».

Poi dopo una settimana tornare in televisione e annunciare:

«Abbiamo svalutato? È una grande vittoria!»

E mi sono chiesto:

«Ma non sarebbe meglio mettere come primo ministro Trapattoni? Direbbe le stesse cazzate, ma almeno sa cos'è la media inglese».

Ho visto decine di talkshow in Tv e mi sono sempre chiesto:

«Ma il dialogo di due deficienti è uguale al monologo di quattro semideficienti?»

Ho visto delle compagne amare talmente il proprio compagno che per non sciuparlo prendevano quello delle loro amiche.

Ho visto per anni e anni uomini sudare e raddoppiare gli sforzi per raggiungere obiettivi che nel frattempo si erano dimenticati.

Ho visto bravi compagni finire nei cellulari tanto tempo fa, e adesso ho visto gli stessi compagni passare ai telefoni cellulari... E poi dai telefoni cellulari tornare ai cellulari.

Ho visto dei modelli di Armani che sembravano dei giovani nazisti. Ma poi ho guardato meglio e ho capito: non erano affatto giovani.

Ho visto Ligresti che sta ancora dentro, in galera. E questo mi sembra crudele, disumano... Soprattutto nei confronti del tossico che divide la cella con lui. Che stava uscendo dal tunnel e ha trovato un muro di mattoni.

Ho visto Bobo Craxi venire a un mio spettacolo e dire: quello lì è un drogato, prima o poi finisce in galera... Non augurare mai agli altri quello che non vorresti succedesse mai a te e alla tua famiglia.

Grazie alla televisione ho visto poveri e infelici ribaltare completamente la propria vita. Adesso sono infelici e poveri.

Uomini che non dimenticherò mai

Cazzo

Buio.

Ehi, Paolo! Dove siamo? Siamo già sul palco?... Fammi uscire, dai!... Se fosse per me... Sono io il tuo vero cervello! Fammi uscire!

Luce: una pila illumina la patta di Paolo.

Hanno già acceso i fari?... Qui dentro c'è un buio tremendo.. .Dai, fammi uscire che qui si soffoca! Fammi prendere una boccata d'aria che qui si soffoca!...

Paolo si slaccia un bottone della patta.

Oh, finalmente si è accesa la luce! Finalmente si respira... Cazzo, quanto gente che c'è...

Lo so io qual è il problema: tu ti vergogni di farmi vedere!... Buonasera! Buonasera a tutti... Vorrei uscire di qui io stasera perché sono la vera fonte ispiratrice del deficiente qui sopra... Sono qui affacciato!... Vorrei uscire di qui stasera e conoscervi tutti, uno a uno !... Ma questo deficiente mi tiene chiuso qui dentro e da solo. Giuro, non ce la faccio!...

Oddio, ci sono stati tempi migliori, quando il deficiente aveva dodici anni, allora sì che eravamo una coppia: mi teneva in palmo di mano, mi teneva! Allora sì che mi portava sempre fuori!... Poi il deficiente qui sopra si è messo in testa di arrivare alla gente col cervello! Niente di più volgare! Questa grandissima testa di uomo!...

Ueh, la scossa! Che cosa hai visto? Cosa hai visto, ueh!...

Illumina con la pila le gonne delle spettatrici delle prime file.

Ueh, ma a te ti conosco! Tanto tempo che non ci vediamo... Troppo !... E tu? Dov'è che ti ho vista?... È tanti anni ! Ti ho vista in Grecia? In Jugoslavia? Già !... ti ho vista al mare, in vacanza? Quando ci lasciavano prendere il sole anche a noi! Eravamo tutti belli e abbronzati, guarda adesso invece come siamo ridotti... tu però... fammi pensare... tu però allora eri bionda... Com'è sta faccenda?...

Illumina la patta di uno spettatore, poi di un altro, e un altro ancora.

Ueh, va' quanti amici... diversi ma uniti!... Dai, giochiamo a qualcosa? Giochiamo a rialzo?... Guarda lì: c'è anche mio fratello!... Mio fratello più piccolo!

Chi è che è disposto a far qui pene di ferro... subito! Non ho paura di nessuno... io!

Dai, fammi uscire che facciamo dei danni!

Dai, Paolo, se uscissi, tu daresti una svolta alla tua carriera!... Pensa alle recensioni domani sui giornali... improvvisamente egli è uscito... ottimo nella caratterizzazione del pene, il pene stesso... il pene giganteggia!... Giganteggia... insomma, si fa per dire...

Poi io se uscissi sarei anche uno che s'impegnerebbe, perché hai un bel dire che la mafia si combatte sul posto di lavoro: se sei dietro a una scrivania, forse... se sei dietro a una fabbrica, magari... ma dietro a una patta ti giuro fai fatica... poi, con due coglioni a fianco che ti seguono ovunque...

E invece io vorrei... un attacco di coraggio, perdio!... Uno contro cinquecento... non ho paura di

nessuna! Io ero nato per combattere! E adesso invece guarda... prigioniero politico!... Mi vien da piangere... paese di merda... Con gente come me costretta a star chiusa qui dentro... teste di cazzo come Ferrara fuori a dare la linea...

Poi la Cee ci mette fuori legge i profilattici nazionali perché son fuori misura... perché sono due misure in più... ma lo sanno alla Cee che noi in Italia abbiamo le teste di cazzo più grandi del mondo?

Andiamo, Paolo dai... mi son già sfogato! Vedi come son ridotto? Mi sono bastate le minacce... Eppure è giusto che tu mi abbia fatto parlare, perché se non era per me quella sera tu non uscivi... Perché senza di me tu non vai da nessuna parte!

Scartezzini

Come diceva Zaratustra, nella vita, che tu cammini e ti muovi, o ti siedi e lo aspetti, prima o poi uno stronzo lo incontri. Il mio si chiama Furio Scartezzini, mi perseguita da una vita. È una spia naturale... è uno che appena gli dici: «Sarti, Burgnich, Facchetti», lui: «Bedin, Guarnieri, Picchi: son stati loro!» La moralità è strana, perché... ho conosciuto tanta gente che si è rovinata... quanti ne ha rovinati Scartezzini, quanti... eppure vedete, la moralità è un fatto strano. C'è una storiella molto chiara: ci sono due carcerati, e uno dice all'altro: «Oddio, come sei finito qua dentro?» «Ah, niente, ho ucciso una vecchietta per sedicimila lire...» «Come mai?» «Sai, dovevo comprare l'eroina, e...» «Come hai iniziato?» «Ma, niente, ho iniziato con una canna, poi sono passato alla marijuana, poi alla coca, poi sono arrivato all'eroina... è stato così... e tu, come sei finito qui dentro?» «Ah, niente, ho ucciso tre persone in una bisca. ...» «E come hai iniziato?» «Giocando a tombola in parrocchia...»

Ma Scartezzini li aveva denunciati tutti e due. È un mondo strano, quello delle denunce, perché poi... non si sa come va a finire... a volte poi senti il telegiornale e senti delle interviste: «Commissario, come stanno andando le indagini sul traffico di cocaina?» «Ah bene, bene, bene... stiamo seguendo una pista!» «E com'è?» «Be', insomma, adesso vedremo...» Ma Scartezzini sa tutto, nomi, cognomi, indirizzi... dicevo che quando andavo a confessarmi all'oratorio, lui si confessava anche per me. Diceva: «L'ho fatto io, ma anche lui c'ha dato dentro!» Per cui adesso io leggerò una lirica di insulti in favore di Furio Scartezzini. Siccome lo so che ognuno di voi ha incontrato nella sua vita un Furio Scartezzini, questo è il mio momento di visualizzarlo.

La lirica si chiama: *Furio, quanto sei infame!*

Furio Scartezzini, che la sfiga cominci a pedinarti a tal punto che se fanno un campionato mondiale della sfiga, tu arrivi secondo.

Furio Scartezzini, che ogni volta che sali in macchina per andare in autostrada la radio si metta a trasmettere la canzone di Guccini *Lunga e diritta correva la strada*.

Che tutte le volte che incontri delle suore per strada, siano loro a toccarsi.

Che tutte le volte che vai allo stadio la domenica, ti siedi vicino a un teppista e mentre le telecamere lo inquadrano che lancia un sasso, tu ti metta le dita nel naso. E tutta l'Italia alla sera ti veda alla *Domenica sportiva* mentre ti stai scacolando.

Che ti vengano in faccia dei foruncoli così sistematici che neanche Rambo... che la mamma quando ti sveglia alla mattina per non spaventarti ti dica: «Ma che belle petunie che hai in faccia».

Che la cosa più bella che una donna ti dica nella tua vita sia: «È stato bellissimo... è stato bellissimo il preambolo, adesso comincia!»

Furio Scartezzini, che mentre tu sei bello e tranquillo al bar che leggi un articolo sul morbo del legionario e pensi: «A me che cazzo me ne frega, io vivo in Italia», in quella passa un marocchino che vende accendini e che inciampando finisca con un suo dito nella tua bocca e a te ti viene un

dubbio.

Che questo dubbio ti perseguiti.

Che ti venga un genococco, ma non un genococco normale, no: un genococco triplo carpiato con frattura della tibia e sinusite all'incontrario e che starnutendo ti schizzi la schiena.

Che ti venga il mal dei polli che non so che cazzo sia ma dà l'idea.

Furio Scartezzini, che tu per rilassarti vada alla piscina Scarioni, ti tuffi, ti cucchi un eritema da cloro sulla schiena, trenta funghi sui piedi e un tartufo nel culo.

Che ti venga un attacco di dissenteria, tipo kamikaze negli intestini, che sei in piazza del Duomo che cerchi disperatamente un bar e mentre lo cerchi ti circonda una banda di Hare Krisna che cercano di liberarti l'anima e mentre ti liberano l'anima tu incominci a sudare come una mucca turca sigillata viva nel domopak, e quando alla fine trovi un bar e vai lì e dici: «Scusi per cortesia, una toilette», il barista ti fa: «Va via brut drugà». E che quando trovi un water tutto per te i microbi, quelli della pubblicità, ti aspettino dentro con le cerbottane: «Butta giù l'acido, pirla!»

Che tu ti faccia un'amante svizzera con un preservativo polacco (gli unici benedetti dal papa)... come, quali? Quelli senza punta! Di qui sì... di qui no... ma cos'è, un girocollo?

Che ci impieghi tanto tempo per infilartelo che la svizzera ti scacci perché ti è scaduto il permesso di soggiorno.

Che torni indietro e alla dogana ti fermi un cane della narcotici strabico che con la coda punta un turco, con gli occhi guarda te, e abbaia nel mezzo.

Che la finanza nel dubbio vi arresti tutti e due, che ti metta nella stessa cella del turco, che il turco ti chieda di diventare sua moglie, che tu per sfuggire al turco chieda di cambiare cella; che ti accontentino, Scartezzini, e che ti cambino cella, ma ti mettano in quella di Pasquale Barra. Che tu ricordi a Pasquale Barra uno che l'aveva picchiato da piccolo; che tu per salvarti chieda a Pasquale Barra di diventare lui la tua fidanzata.

Che tu muoia e vada in paradiso e che in paradiso si presenti un terrorista dell'Ira. Che al terrorista dell'Ira san Pietro dica: «Ma guardi che lei non può entrare qui!» «Ma io non voglio entrare, siete voi che dovete uscire entro tre minuti. Buonanotte e che Dio vi benedica.»

Lode a Evaristo Beccalossi

Questo pezzo è dedicato a due grandi talenti della cultura mondiale, che han fatto sì che alcuni di noi, se pur perdenti, si ritenessero destinati a una vittoria futura e possibile.

Questi due talenti nel campo della cultura, della musica, dell'arte, dell'evoluzione in genere, sono per me Charlie Parker ed Evaristo Beccalossi.

Forse mi rendo conto che molti di voi non sanno chi era Charlie Parker, allora spiego chi era Beccalossi. Beccalossi è stato uno dei più grandi talenti inespressi del calcio italiano, stiamo parlando di gente che io ho visto, che molti han visto. Io non posso dimenticare una partita che era Inter-Slovan Bratislava. Io l'ho vista, chi l'ha vista sa di cosa sto parlando. Ad un certo punto l'arbitro diede un calcio di rigore all'Inter. Per chi s'intende di calcio, ma anche per chi non se ne intende, è facile capire la difficoltà per un giocatore, nella semifinale di coppa Uefa, di tirare un calcio di rigore.

Lui guardò tutto lo stadio negli occhi e disse: «Lo tiro io...» e io pensai con tutto lo stadio: questi sono gli uomini veri.

Prese la palla e la mise sul dischetto del calcio di rigore. Lo fece con la sicurezza dell'uomo che non avrebbe mai e poi mai sbagliato. E sbagliò. E io pensai: per me resta un uomo. Ma quando cinque minuti dopo, e chi ha visto quella partita sa che non mento, ridiedero un calcio di rigore all'Inter, per chi s'intende di calcio, ma a questo punto anche per chi non se ne intende, è facile capire la difficoltà per un giocatore che ha appena sbagliato un calcio di rigore, di riassumersi la responsabilità di ritirarlo. Lui guardò tutto lo stadio negli occhi. E tutto lo stadio fece: «No! Puttana Eva...»

«Lo tiro io!» E mise la palla sul dischetto del calcio di rigore con la sicurezza dell'uomo che non avrebbe risbagliato. E risbagliò!

E io pensai: per me resta un uomo. Un po' sfigato ma pur sempre un uomo.

Ma quando cinque minuti dopo diedero un calcio d'angolo all'Inter e lui guardò tutto lo stadio negli occhi, e tutto lo stadio disse: «Ma questo che cazzo ci guarda sempre? Che cazzo vuole, i soldi?» e prese la palla e la mise sul dischetto del calcio di rigore, io pensai: forse è un po' fuori di testa! E non mi sbagliavo, perché cinque minuti dopo rubò la palla sulla striscia del rinvio del suo portiere, che gli disse: «Che cazzo stai facendo?...» «È mia! Vado a casa, non gioco più, basta!» e attraversò tutto il campo. Scartò tutta la squadra avversaria. Da solo davanti al portiere avversario fece una finta, scartò anche il portiere. Davanti alla porta scartò anche la porta, con un dribbling unico scartò dodici fotografi. Palleggia, di tacco supera l'inferriata di San Siro palleggiando di testa, di tacco, di punta, di lingua; scarta tutti gli ultras, scarta tutti i poliziotti con i cani lupo; tutti quelli che stracciavano i biglietti... fa fuori un'altra inferriata... Scartò i bagarini, quelli che vendevano le pizette, gli hot-dog... fu fermato solo in mezzo a piazzale Axum dal tram numero 15...

Quando si risvegliò, dopo dieci giorni di coma, la prima frase che disse fu: «Beh, cazzo, ragazzi! Se non è rigore questo qui!»

Il cinghiale

Dedico questo pezzo ai cinghiali delle valli di Comacchio.

«Non ci sono cinghiali nelle valli di Comacchio...»

Lo so: questo si era perso.

Era un cinghiale extraparlamentare del collettivo «Maremma maiala» e si è perso. L'han trovato, povera bestia, prima a un festival dell'Unità che chiedeva informazioni a delle salsicce, poi sulle Dolomiti che chiedeva delle informazioni a Gustavo Thoeni, ma Gustavo Thoeni non capiva cosa gli diceva il cinghiale. Allora ha chiesto aiuto a una guida alpina. Ma la guida alpina non capiva cosa gli diceva Gustavo Thoeni. E ha detto: «Mi faccia parlare con il cinghiale che faccio prima».

È una bestia che ha fatto il '68. Servizio d'ordine. Prima fila. Più che altro perché gli striscioni non riusciva a portarli: inciampava sempre. Gambe larghe, senza casco. Se ne sbatteva i marroni il cinghiale del casco. Una spranga di ferro in bocca, la ciucciava come fosse liquerizia. Faceva una impressione! Era un po' sfigato. I carabinieri lo cuccavan sempre. No, perché anche se si metteva il fazzoletto, lo bucava con le zanne.

Ma era un animale buonissimo... Buono come un lupo. Tu tiravi la molotov?... Lui le correva dietro, la prendeva e te la riportava... Era buono ma aveva un coraggio... Girava per piazza San Babila da solo con una copia dell'«Unità» e una del «Manifesto» infilate nel naso. Girava e diceva: «Allora, che cazzo c'è?» Li odiava i sambabilini: quando li vedeva coi guanti di cinghiale, gli andava il sangue alla testa! Una volta ha visto anche suo cugino che faceva il borsello... era proprio fuori...

Era un animale buono, buonissimo... Adesso sta in casa con me, l'ho addomesticato, l'ho abituato ad andare in giro per casa con le pattine... Per cui, anche se vede Cossiga in televisione, si incazza e gli viene l'istinto di caricare, sgomma e sgommando mi lucida i pavimenti!

Ma ha mille utilità: alle sei di mattina mi suonano alla porta i testimoni di Geova? Io resto a letto. Lo guardo e dico: «Cinghia!» Il testimone di Geova quando vede il cinghiale, resta un attimo concupito. Non sa come prenderlo! Lo guarda e dice: «Ma di che religione è questo qua?» E poi: «Pentiti! anzi no, depilati!» E il cinghiale che lo guarda con questo naso segato. «Ma guarda che naso che hai! drogato! La bestia che c'è in te... che è anche un po' uscita da te... La fine del mondo!...» Al cinghiale non gli frega un cazzo della fine del mondo. Loro gli danno l'opuscolo, lui lecca la copertina, gli mangia la mano e tutto è finito.

Ma ha mille utilità, che so, rispondere al telefono. Come? Alza e dice: «Pronto, sono il cinghiale...» Sa dire solo questo: «Pronto, sono il cinghiale!» «C'è Arturo?...» «Pronto, sono il cinghiale...» «Ma scusa, Arturo è in casa?...» «Pronto, sono il cinghiale!» Anche quando suonano alla porta lui va al telefono, tira su la cornetta e fa: «Pronto, sono il cinghiale!...»

Adesso dei carabinieri sono venuti a cercarlo per dei fatti che sono successi venti anni fa, non so... Ma la bestia non ricorda. .. Sono venuti dei carabinieri in casa, hanno suonato alla porta, lui è andato al telefono... «Pronto, sono il cinghiale...» e fuori: «Sono il maresciallo Caputo...» «Pronto, sono il cinghiale...» «Sono il maresciallo Caputo...» «Sono il cinghiale...» «Il maresciallo Caputo...» «Il cinghiale...» «... Caputo...» «Sono il cinghiale...» È venuto un colpo al maresciallo Caputo ed è stramazza al suolo. Arrivo a casa io, guardo il maresciallo Caputo: «E questo chi è?...» E il cinghiale: «È il maresciallo Caputo!» Perché, come dicevo, la bestia, quando si applica, impara.

Berlusconi

Un comico non dovrebbe mai parlare male di Berlusconi.

Oggi fare il comico è come fare il calciatore o il boxer negli anni Cinquanta, si possono fare i soldi, e Berlusconi un po' ce li ha...

Berlusconi non è terrestre.

È un uomo che si è fatto tutto da solo, è nato addirittura all'insaputa dei suoi genitori... L'hanno trovato una mattina in salotto, che leggeva il «Sole 24 Ore...» La sua fortuna era che era compagno di scuola di Craxi: che strano, sono sempre compagni di scuola... Craxi segnava i buoni e i cattivi e lui per una merendina l'ha corrotto. Da allora, Craxi l'ha sempre salvato. Una volta l'ha visto che stava parlando con Licio Gelli e gli ha detto:

«Tu non devi parlare più con quella gente».

Poi si è scoperto più tardi che Craxi stava pensando che Berlusconi parlasse con Scalfari, ma era un'altra storia...

Il figlio della cutrettola

Questo pezzo è dedicato a un piccione viaggiatore parigino che viveva in Francia nel 1927.

Voi mi direte: «Non ci sono piccioni viaggiatori: ci sono i colombi viaggiatori». Lo so. Questo era figlio di una cutrettola. Ora devo spiegarvi che differenza passa tra i colombi e le cutrettole. I colombi tubano sopra i cornicioni, le cutrettole ruttano dentro le grondaie. Le cutrettole sono animali molto più infidi: tu dai una lettera a un colombo viaggiatore, lui la porta. La dai a una cutrettola, lei la legge per strada, la commenta con gli amici. Ci sono delle differenze anche tra i piccioni e i colombi. Tu fai la foto in piazza col piccione? Lui viene lì e guarda il miglio, mangia. Invece il colombo viaggiatore guarda il miglio e dice: «Dove devo portarlo?»

La storia di questo piccione è molto triste perché i suoi amici lo prendevano sempre in giro perché era figlio di una cutrettola; gli facevano scherzi, gli legavano di notte le ali sopra le guglie. Lui si svegliava alla mattina e faceva: «Ciao, vado a fare colazioneeeeeee!» e finiva sulla testa del solito turista giapponese... C'erano anche allora, nel 1927, solo che non avevano ancora gli occhi a mandorla. Gli sono venuti a furia di prendere piccioni in testa.

Non lo tenevano mai in considerazione. Neanche quando dovevano trasmigrare e loro si dividevano in fazioni per la direzione da prendere, lui interveniva per dire la sua e gli altri: «Zitto! zitto che l'altra volta ci dovevi portare ai Caraibi e siamo finiti in Russia!» «Eh, ma ci siam visti la Rivoluzione! E poi i comunisti mica mangiano i bambini!» «I bambini no, ma i colombi sì!» Anche durante il viaggio della trasmigrazione gli facevano gli scherzi. Gli dicevano: «Guarda che cos'hai sotto l'ala!» Lui si guardava, si avvitava e cadeva giù. Finché un giorno, al massimo degli scherzi gli fanno: «Guarda, attento che c'è un aereo!» E lui: «Ma figurati se c'è un aereo in mezzo all'oceano!» C'era veramente. Era quello di Lindbergh: il primo. Lo «*Spirit of St. Louis*» era lì che stava dormendo, lo dice la storia che si era addormentato. A un certo punto sente un botto e si sveglia: «Ma questo è un piccione!» E il piccione: «Ma questa è una sfiga!» Vuoi perché non sapeva come chiamare gli aerei, vuoi perché la parola era appropriata. C'è da dire che è stata la prima volta nella storia dell'umanità che è stata pronunciata la parola «sfiga». Lui, il piccione, quindi, attaccato alla fusoliera ritornò a Parigi, si prese un casino di applausi ma anche un freddo della madonna e fu costretto a restarsene ormai lì tutto l'inverno. E dai suoi racconti, quello che lui disse fu: «Sì, ho passato tutto l'inverno a Parigi, ma sapete...

«... A poco a poco il mio carattere s'indurì. La mantide mi insegnò ad uccidere, il pipistrello a seminare terrore, la gazza a rubare, la passera a scopare. Non le colombe che se ne stavano a prendere il sole ai Caraibi, ma qualsiasi altro uccello che mi capitasse sotto tiro, pappagalline, cutrettole, cinciallegre (che prima si chiamavano cince tristi); ho imbastardito razze, un ornitologo si è suicidato di fronte a uno dei miei figli: un piccione che faceva "coccodè". E quando venne l'estate ritornarono i colombi. Belli, abbronzati di olii e creme. C'è chi aveva fatto l'Actor's Studio, o diceva di averlo fatto, c'è chi era diventato post-moderno e cagava solo sulle statue di Andy Warhol, c'è chi aveva scritto libri di successo per i colombi come *Paura di camminare*, c'è chi aveva imparato a tirare la coca ma siccome non aveva il naso, gli era venuto un becco d'aquila.

«Quell'estate caddero duecentocinquanta colombi dalla guglia più alta di Notre-Dame. Tutti pensarono che fosse un suicidio. Solo qualche colombo ipotizzò che potessero essere stati buttati giù. Ma era fantascienza. Come se un anarchico si presentasse in questura e buttasse giù da ogni finestra dieci poliziotti. Fantascienza al contrario... Intanto la mia razza cresceva e si moltiplicava. C'erano sempre più piccioni e sempre meno colombi. Nessuno mi chiamava più cutrettola, nessuno mi chiamava più piccione.

«Il mio nome era Kowalski.»

Dedicato a una signorina che ho visto fuori da una discoteca di Rimini

Signorina, se io le dicessi:

non sono alto, non ho l'automobile, mi mangio le parole

tiro su col naso, soffro di depressione e ho la forfora...

ho le piattole, i vermi, lo scolo...

mi rotolo per terra, rutto e ho il cazzo piccolo, signorina...

se io le dicessi:

ho le calze coi buchi

alla Tv guardo solo Marzullo e sbavo dal piacere...

mi scaccolo al cinema

al ristorante faccio le molliche di pane e le getto nel brodo

dei vicini e quando bevo il brodo io lo bevo col risucchio...

mentre quando bacio ho la lingua a cucchiaino...

signorina, se io le dicessi che nel bidè ho piantato il basilico

e l'erba cipollina

mi rosicchio i colletti delle camicie

sono scatologico

anzi, non so neanche cosa vuol dire scatologico,

sono di più, sono pacchettistico...

odio gli animali, gli inermi, i vecchi e i bambini...

mi faccio d'erba e di nutella,

sniffo la benzina, tiro l'aceto, annuso i tubi di scappamento

e le mie scarpe quando me le tolgo, signorina...

vorrei che venisse la guerra solo per fare il traditore...

mi lavo i denti solo con la pasta d'acciughe

e sotto le ascelle ho un vivaio di cozze...

stacco le ali alle mosche, mi mangio le unghie,

mi pulisco le orecchie con le dita

anzi no, scusi, prima mi pulisco le orecchie con le dita e poi

mi mangio le unghie perché c'è più gusto, signorina...

mi cambio le mutande una volta al mese, le giro dall'altra

parte e vado avanti un'altro mese

perché mi piace stare caldo, signorina...

al teatro mi addormento...

mi piace scopare guardando alla tivù Red Ronnie

che intervista i Pooh...

ho votato Lega Lombarda anche se ho il cazzo piccolo,

signorina...

vesto alla Standa... vesto alla Standa, signorina...

le donne le picchio solo quando è necessario...

la domenica vado allo stadio a vedere l'Inter
la domenica dopo vado a vedere il Milan
e il sabato vado a vedere il Monza...
tutti gli altri giorni vado al trotto
sono uno sportivo, signorina...
ho gli occhi a mandorla, le sopracciglia a pistacchi...
quando faccio il bagno a Rimini le alghe scappano...
quando faccio la pipì nella toilette in casa di amici non ho
mira e in ogni caso scrollo a casaccio prima di finire...
lo spazzolino del cesso lo ho usato solo tre volte nella vita
ma per lavarmi la schiena...
non tiro mai la corda...
ho avuto il colera e mi sono trovato benissimo
perché si è stancato... è andato via lui...
ho scopato in Italia, in Spagna, in Norvegia, in Europa...
ho scopato ovunque... una volta ho scopato persino in tutto
il mondo... contemporaneamente...
se vado sul tram e il tram è affollato,
vedo un bel culo mi ci appoggio...
se il tram è deserto mi ci appoggio lo stesso...
cazzo me ne frega se sta guidando...
signorina, se le dicessi tutto questo
lei accetterebbe di uscire con me?
«Ueh, ma sei fuori?»
Lo vedi?... ho sbagliato:...
non dovevo dirle che mi vesto alla Standa!

Il compagno di scuola

Faccio l'autostop sull'autostrada. È proibito, così c'è più gusto... Passa un Tir ogni tre secondi!... Volvo-Stescion-vegon... Uehila! Guarda chi c'è... Ma è una vita che non ci vediamo, dal liceo, quasi vent'anni... Ma va che sei uguale! Ma sei proprio tu? Di' giuro! Ma complimenti!... Cazzo, faccio l'autostop sull'autostrada e becco te... ma che roba!... Stescion-vegon... bella larga... si sta larghi... Ma quanti figli hai... Nessuno?... Ah, single... Ah, la stescion-vegon è per i cani... Di' giuro?... No, mi sembra che... giusto, la stescion-vegon era per i cani!... Mi sembrava di sentire dei sospiri dietro: sono i cani... due ciuaua!... No... scusanon è per farmi i fatti loro, ma guarda che stanno copulando... non è che poi ti riempiono la stescion-vegon di cuccioli ciuaua!... Ah, sono due maschi!... Di' giuro! Complimenti! C'è un bel giro su 'sta stescion-vegon...

Vedere?... Telefono digitale?... Posso... posso premere? Digito?... Ho digitato 12 numeri a caso... Ueh, di là del filo c'è un giapponese!... Senti, senti un po'?... Ah, devo attaccare!... Col Giappone costa duecentomila al secondo... Ma cosa fai... fai i 220?... Ah, ma la Volvo anche se va contro un muro a 220 non succede niente... resta integra... non, no, non dire giuro! Ti credo!... *(guarda fuori dal finestrino e sorride)* No, no, niente... La polizia ti ha fatto la foto e ho sorriso... Ah, a te non te ne frega niente: tu le multe non le paghi... E fai bene! perché è così che si combatte il sistema!... Ah, non le paghi perché tuo suocero è il capo della polizia! Di' giuro!... Complimenti!...

E ma sono insaziabili i ciuaua! Io?... Ma guarda un po' che roba!... Vent'anni... Vent'anni: abbiám fatto lo stesso liceo... e adesso, adesso cosa fai di bello?... Ma va? Di' giuro!... Sei l'assessore all'urbanistica? Complimenti!... Allora sei diventato architetto! Ah, no?... Sei diventato socialista! Va beh, complimenti lo stesso!

Ti ricordi i compagni di classe: Bergonzoni, Colonna, Landi... Ti ricordi l'imbecille, quello che era così imbecille che lo chiamavano L'Imbecille? Come si chiamava quello che si metteva sempre le dita nel naso, che si mangiava le unghie... quel povero imbecille... come si chiamava?... Cazzaniga! Chissà dov'è finito quello lì!... È diventato sindaco?... Lui è il sindaco? Ma non è possibile! Di' giuro! Complimenti... Ma se era un povero imbecille... Ah, non lo è più... cioè non è più imbecille?... Ah, non è più povero!... Complimenti... Come... No no, io con la politica, per carità, io non... sono uscito, ho voltato pagina... anche se devo dire che in fondo la politica con me è stata molto generosa... .. mi ha dato tanto... Quanto? Sei anni e tre mesi con la condizionale per banda armata... Eh? Tu... tu vieni a domandare a me come mai due persone così simili in fondo, che han fatto lo stesso liceo han preso due strade così diverse? Tu socialista e io terrorista?... Mah chi lo sa... non lo so.

Forse sarà che io ho avuto un colpo di culo!

Prego?... Non ti è piaciuta la battuta? Ah... devo scendere? Scendere scendo, ma rallenta almeno però... Mi fai scendere qui sul viadotto? No, di' giuro! Beh, complimenti! Mi lasci come un naufrago sull'autostrada?... Complimenti... Passa un tir ogni tre secondi... Salutami l'imbecille!...

Cosa ci ho qui in tasca... caspita! Ci ho in tasca uno di quei cani culattoni !... Come ti chiami ciccino... ti chiami Ci o ti chiami Uaua?... Di' giuro!... No, non ti preoccupare, bisogna solo aspettare... non aspettiamo tanto, passa un tir ogni tre secondi! Guarda che ne arriva uno!... Uno, due, tre... *(lancia il cane sotto il tir come se fosse una boccia. Rivolto al tir che è passato)* Cazzo, ma l'hai preso sotto! Di' giuro !... Ma complimenti !...

Bossi e i leghisti

Lo vedo lì in mezzo alla pianura padana, avvolto dalla bandiera dell'Atalanta, con la polenta taragna in mano, e per dimostrare di non essere razzista ha adottato una bambina meridionale, cioè di Bergamo di Sotto...

È ora di finirla di dire che siamo razzisti... per noi legaioli - Bossi... Bossi!... - tutti gli uomini sono uguali!... Certo! -Bossi... Bossi!... - se viene un terrone e mi porta prima via il lavoro, poi via la donna, io m'incazzo come un lanzicheneco! - Ohhhh... Bossi... Bossi!... - ma non in quanto lui è terrone: in quanto lui mi ha scopato la donna! - Bravo!... Voglio dire: se la mia donna scopa con uno svizzero, non è che sono più contento... è chiaro il concetto? - Chiaro... chiaro !... - Oddio, a ben guardare gli svizzeri sporcano meno: sono più educati. Quando scopano non danno in escandescenze come i terroni - 'ossi... 'ossi!... - che sembra che abbiano vinto lo scudetto! Gli svizzeri fanno un sospiro, ringraziano, offrono un cioccolatino e poi via a ricaricare gli orologi!... Però a me -... a te, a te!... - chiunque mi scopi la donna mi girano le palle... uguale preciso! - ...'ossi, 'ossi!... - Quindi non sono razzista! Voglio dire: una volta c'era un napoletano - 'ossi... 'ossi!... - che la filava alla grandissima. Allora l'ho preso in disparte e, così, gli occhi negli occhi, da uomo a terrone gli ho detto... - B ossi ! - Grazie !... - Bossi !... - Grazie ! Gli ho detto : ti dico solo questo, lei è la mia donna e piuttosto che farla scopare a te... la scopo io!... -Bravo, Bravo!... Grande!... Grande!...! Duro! Duro!... -Ero disposto a tutto!...

Allora! Chi vuole entrare nella Lega lombarda?... Chi ce l'ha duro? - Io ! Io ! Io !... Tutti !... - Lo so ! Lo so che siete in tanti! Forza, chi vuole entrare nella Lega lombarda alzi la mano!... Cos'è, cos'è successo? Siete tutti pizzaioli?... Comunque avete ragione a essere prudenti, perché per entrare nella Lega ci vogliono i titoli! Bisogna essere preparati, perché la Lega non è un ministero romano che si entra perché sei amico dell'amico dell'amico... Da noi bisogna, primo: avere il cazzo duro - ...ahhh! bravo!... - e secondo: studiare... duro!... cazzo duro... studiare duro... Cosa? Tutto!... Per esempio la storia delle famiglie che han fatto grande Milano: gli Sforza, i Visconti, i Brami eri! E poi la vita e le opere dei grandi personaggi milanesi come il cardinale Borromeo, Pietro Verri, Alessandro Manzoni, il Cattaneo, il Beccaria, i fratelli Dandolo... i fratelli Baresi... Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi... e mi fermo qui perché dopo c'è Jair... Questo vale per la teoria, però non basta - ahhhh!... - Per entrare nella Lega lombarda ci vuole anche la pratica e cioè, primo: prova di casseula scritta e orale... secondo: prova di oss buss cui risott... terzo: prova de panetùn cunt i cantit e l'ugheta... e se non sono pronunciati bene come me, è meglio che lasciate perdere... perché noi vogliamo l'introduzione del dialetto nelle scuole... tutte le interrogazioni devono essere fatte in milanese, anche quelle in inglese... - uhhh! ahhhh!... - anche le altre materie di insegnamento dovranno essere completamente riviste... la geografia e la storia! Perché per esempio è ora di finirla di dire che l'Italia l'hanno fatta i Garibaldi, i Mazzini... ma quando mai? Le prove sono sotto gli occhi di tutti: l'Italia ha la forma di uno stivale perché l'ha fatta il Calzaturificio di Varese! - ahhh... lo sapevamo!... giusto!... -Lombardo apri gli occhi! Basta farsi prendere per il culo da Roma !... E ora o con noi o contro di noi !... Ci hanno fatto incazzare! Stiamo molto attenti perché noi tiriamo fuori le liste: facciamo i nomi! Altro che P2! Altro che Gladio! Se vogliamo possiamo sputtanare gli insospettabili! Enzo Jan-nacci è pugliese! Versace è di Reggio Calabria! Gianni Brera è di San Zenone Po e quindi è del Sud! -Bene! Terroni! -Che cazzo dici tu che sei di Parma?... E adesso tutti insieme recitiamo la preghiera del legaiolo... Siete caldi?... Avete il cazzo

duro?...

O mai liben maduninen
che te brillen farauei
ell'è golden e piccininen
ti te controllet tut Mailand
Sota ti sturmundrang
se sta mai cui man in mang
disen tucc: farauei Napules capùtt
ma poi ca tucc chi a Mailand

.... terùn!

Diario di uno scarafaggio

Odio il Mondo
son disperato
son deprivato
da tutti son schiacciato.

Sono la bestia
che non può camminare
perché non tiene
marijuana da fumare.

Son pronto per la fossa
la mia luna è rossa
è rossa, è rossa.

Son nero, nero, nero... son brillante. Quando le donne mi vedono urlano, quando io vedo una donna scappo. Per noi scarafaggi il terrore viene dall'alto. Posso riconoscere a distanza lo scricchiolio assassino di una Timberland.

Noi possiamo morire di molte morti: la morte ecologica, ma sicura, del vero cuoio, la fine dolce, ma inesorabile delle espadrillas, la fine esotica di un sandalo cinese, la fine traumatica di un doposci.

Siamo senza ideologie, possiamo morire di destra (*mostra la scarpa destra*) o di sinistra (*mostra la scarpa sinistra*): non cambia un cazzo, moriamo!

Oddio, lo so, quella che subiamo non è questione di razzismo, credo sia solo una questione culturale.

Voglio dire, sono certo, molti di voi si interessano dei nostri problemi, ma quando lo fanno, quando ci ascoltano lo fanno sempre con il Baygon in mano. Anche se a me personalmente, in piccole dosi, il Baygon mi piace!

Noi avevamo un folklore una volta, una musica. Io avevo un cugino molto bravo, uno scarafaggino che suonava la chitarra. Un giorno venne catturato da uno psicopatico pazzo omicida e chiuso insieme ad altri tre scarafaggini musicisti dentro una bottiglia di Coca-Cola. Il pazzo si divertiva a far ridere gli amici. Quando arrivavano gli amici diceva: «Volete vedere i Beatles?»

Un giorno lo psicopatico per farli divertire di più fece uscire i quattro scarafaggini musicisti dalla bottiglietta e poi disse: «Se voi siete veramente i Beatles chi di voi è John Lennon?» E mio cugino imbecille disse: «Io!» «Bene!... Pam!» (*lo schiaccia col piede*).

Adesso sono rimasti in tre e suonano il liscio.

Ora io vivo da solo, prima vivevo con un anziano. È molto difficile per la nostra razza essere longevi.

L'anziano amico mio aveva perso la moglie durante le micidiali pulizie di Pasqua. È il rigore che ci uccide a noi. Il vecchio si mise a leggere la Bibbia: chissà perché. Uno scarafaggio non dovrebbe mai leggere la Bibbia. Infatti, un giorno, leggendo il salmo 24 si addormentò e si trovò nell'aldilà. Il proprietario aveva chiuso di scatto la Bibbia con lui dentro. Ora è la nostra Sacra Sindone!

O Dio o Dio, io lo so che avete fatto molto per noi, avete fatto le scuole per scarafaggi, comunità per scarafaggi, centri di recupero per scarafaggi dove dicono che uno entra scarafaggio ed esce scarabeo.

So per esempio che dei nostri amici scarafaggi di un altro paese sono venuti fin qui, ve li ricordate Abdul, Cadul... Vennero qui da noi e trovarono ricovero e posto in una bellissima palestra, lucente, piena di specchi, magica.

Beh, era un posto bellissimo per loro. La prima uscita la fecero di domenica mattina. Bene, la domenica mattina, in quella palestra, c'era una lezione di tip tap per impiegati (*accenna alcuni passi di tip tap: calpesta gli scarafaggi*). La madre, il cugino, la zia... (*altripassi di tip tap*)... il fratello, la nonna, il bisnonno. Una strage. Molti di noi possono morire in maniera molto meno onorevole. Noi abbiamo abolito tutte le frasi, anche le più banali che possono suonare di malaugurio.

Guai a dire a uno di noi: «Torni a casa per cena stasera?» Si toccano le palle.

Nelle nostre scuole hanno abolito anche l'appello. Era diventato un rito penoso. Adesso si dice: «Chi c'è c'è, chi non c'è avrà avuto le sue buone ragioni».

Insomma il nostro problema è la sopravvivenza, in questo siamo molto simili a voi, anche se rispetto a voi abbiamo tre piccolissimi vantaggi:

Primo, siamo immuni dall'Aids;

Secondo, la bomba atomica ci pettina;

Terzo, non fumiamo.

Ritratto dell'artista da giovane

Quando ero piccolo

Quando ero piccolo... quando sono rimasto piccolo... io ho fatto politica da giovane perché sono stato bene da piccolo io...

Mi hanno detto che quando da bambino ti viene la febbre ti si allungano le ossa... io sono sempre stato bene... la prima febbre l'ho avuta a ventunanni e ventunanni non vale! E non è bello quando a trentacinque ti domandano che cazzo farai da grande! Io ho fatto politica perché mi avevano detto: dai vieni che c'è da scopare... la rivoluzione non c'è stata e non è poi che anche il resto...

Tutte le cose in cui sono entrato, dopo un po' che entravo chiudevano!... È per questo che ho paura delle cose che evaporano... Io entravo in un circolo politico... dopo un po' chiudeva. Entravo in un circolo macrobiotico... dopo un po' chiudeva. Entravo in un partito politico... e dopo un po' chiudeva. Anzi già che ci sono stavo pensando di prendere la tessera del partito socialista...

Una volta sono entrato in un cinema, c'era pausa estiva quella sera, chiuso! Son rimasto chiuso tre mesi dentro... Facevano *Il laureato*. Però vedi, vedi come sono? Cercate di capirmi: ho visto duecentottanta volte *Il laureato*, tutta l'estate, e rivedendolo duecentottanta volte, ho capito che la mamma scopava molto meglio della figlia!...

Bisogna fermarsi sulle cose, e allora diciamo tutte le cose come stanno... confesso, confesso: sono un infame... io nella vita mi sono anche drogato, non ho nessuna difficoltà a dirlo, mi sono drogato. Sicuramente meno di Jimi Hendrix, forse un po' più di Martelli... Ma effettivamente devo dire... che se sono uscito dal tunnel dei dischi di Claudio Lolli, onestamente dovrei uscire anche da questo. Ma non è questo il problema fondamentale della droga: è che avendolo fatto, almeno una volta nella mia vita, quando io vedo quei manifesti che appiccicano per strada: «La droga ti spegne», mi vien da ridere.

Non è giusto, non è leale, non è corretto, perché dovrebbero scrivere: Attento! Che la droga prima ti accende e poi ti spegne! Perché quando ti accende non hai un cazzo di voglia di guardare i manifesti per strada perché vai tranquillo, e invece quando ti spegne non te ne frega un cazzo di guardare. Non guardi più niente. E allora cerchiamo di capire: non possono mettere, come ho visto ieri, un manifesto: «La droga ti spegne» vicino a «La DC costruisce l'Europa». Perché questo è spaccio!... A meno che, loro non stiano cercando di farmi capire l'invariabilità del prodotto, dove potremmo anche dire: «La DC ti spegne» e «La droga costruisce l'Europa», il che in un concetto economicamente dialettico potrebbe avere anche un senso...

Io ho fatto l'amore per la prima volta a dodici anni. Tutto da solo. Ho dato il meglio di me stesso a me stesso, non c'era nessuno a testimoniare, ma giuro, son stato generoso con me medesimo... e poi voglio dire un'altra cosa: non è che uno arriva a dodici anni e dice: «Quanti anni ho oggi?» Dodici!... Allora incomincio a masturbarmi... No ! Ci vuole uno che ti ferma per strada e dice: «Ma tu ti masturbi?»... Che tu passi una settimana a pensare: ma che cazzo voleva dire!... Oppure la seconda volta ti ferma e ti dice: «Ma tu come ti masturbi, tu?» «No, no! Dimmi prima come ti masturbi tu! Tu come ti masturbi?» «Ah, io? Ma è ovvio, leggendo i giornalini chiuso in bagno!»... Così io mi sono comprato dodici «Albi dell'Intrepido», mi son chiuso in bagno, e per due ore e mezzo non è successo un cazzo! Risultato conseguente: ancora adesso quando io all'edicola vedo esposto un «Albo dell'Intrepido», ho un fremito!

Ma il problema non è neanche questo... il problema non è quando ti fai le seghe a sedici anni, il problema è quando te le fai a trentacinque... allora vuol dire che sei da solo, dopo! Che sei da solo,

non sai con chi parlare. Dici: «Caro, come mi son trovato?» «No! no, se è per quello mi son trovato bene!» «Ma mi son piaciuto?» «Ma mi son piaciuto tanto!» «Voglio fumarmi una sigaretta» «Sì, quasi quasi me la fumo. Grazie» «Ma preferisco restare qui tutta la notte o preferisco chiamarmi un taxi?» «No, grazie, mi prendo un taxi» ... Mi prendo un taxi e mi trovo alle due di notte in piazzale Axum e non so che cazzo ci faccio qui alle due di notte in piazzale Axum! Con la patta aperta e tutti i tifosi che escono dalle partite di Coppa e mi guardano!

Sono un depravato, sessualmente sono un depravato, però sono timido, non è che insisto con la mia compagna. Se non ha voglia... non insisto: lo faccio una settimana dopo. Con un'altra. Ma neanche questo è il problema... Ho conosciuto il mio Curtz... è incazzato, guarda... Appena ho tentato di parlare mi ha detto: «Vai a cagare, vai, vai via... son trent'anni che ti aspetto». «Perché cosa ho fatto a cinque?...» «Non ti ricordi cos'hai fatto?... A dodici non ti ricordi?» «Politica?» «Prima della politica...» «Allora masturbazione...» «Non ti ricordi che ti piaceva masturbarti quando c'era Loretta Goggi che faceva *La Freccia nera*...» «Io?» «Tu! Non ti ricordi? Ti chiudevi in salotto, che la mamma non vedeva... e quel giorno quando stavi... quando per così dire eri sul punto del non ritorno... hanno interrotto *La Freccia nera* e hanno detto improvvisamente: "Buonasera il presidente John Kennedy è morto" e hanno fatto vedere l'inserito quando gli sparavano» «È vero: non mi sono fermato in tempo... che son convinto di averlo ucciso io con uno schizzo, Kennedy!»

Dieci ragazze per me

Quando ero ragazzo avevo dei problemi con tutti... i miei amici mi dicevano: ma tu devi inserirti nella società... devi andare alle feste... se suoni la chitarra cucchi le ragazze, dicono... Io andavo alle feste e suonavo la chitarra, e gli altri si cuccavano la ragazza. Tornavo a un'altra festa, suonavo la chitarra, gli altri si cuccavano la ragazza. Una volta che son riuscito a cuccarmi una ragazza mi han ciulato la chitarra. E sapevo tutte le canzoni di Battisti, tutte... le farò qui, in prima istanza... Ah, «Il carretto...»

Il carretto passava
e quell'uomo gridava: bastardi!
M'han fregato i cornetti
e nel frigo c'hanno messo i petardi.
E tu, e tu come vedi
le mie mani non tremano più!
Non ce le ho...
Io vorrei... non vorrei...
dieci ragazze per me... posson bastare anche nove!
se mi dicon che sono solo otto
va bene, anche se son sette fa lo stesso!
Se mi dicon che son solo sei, van bene anche cinque!
No, ce ne son solo quattro!
E va bè, cazzo, ma calano sempre!
Vorrei sapere chi ha detto!
Vorrei sapere chi ha detto!
Vorrei sapere chi ha detto
Che per ogni uomo ci sono sette donne!
Dicitencello vuje!
Vorrei sapere chi ha detto!
Che per ogni uomo ci sono sette donne!
Un cuore matto...
Vorrei sapere chi ha detto!
Ma deve finire, 'sta canzone...
Che per ogni uomo ci son sette donne!
Allora, chi è quel pirla che ne ha quattordici?
Dicitencello vuje.

Ma i problemi continuavano... I problemi continuavano... le cose che si dicono durante l'amore... ah, non riesco più a parlare... A me piaceva parlare durante l'amore... dire anche parolacce, non so, tipo... socialdemocratica viziata!... Adesso, non capisco... faccio un esempio per tutti: il verbo venire... che senso ha? Lei dice vengo, lui dice vengo, vengo, vengo, vengo: dove vanno? Ma soprattutto: da dove vengono? Allora, se uno fa l'amore due volte, cosa deve dire, torno? Non capisco... non capisco proprio... e se uno non viene... capita!... e se uno non viene cosa fa? Scrive,

manda un telegramma? Non son potuto venire... Potevi mandare una lettera... Eh, lo so... Le frasi che si dicon dopo: sei venuto bene? Mai visto uno che venisse male: son venuto male... Sei venuto bene... che cos'è, «sei venuto bene»: una foto? No, son venuto tutto mosso... Oppure: ti è piaciuto? Cosa vuol dire, «ti è piaciuto»? Sì, il primo tempo... Il secondo è calato un po' di ritmo. Finale scontato...

Il foruncolo

Io andavo a ballare il sabato, lui veniva fuori il venerdì. Non era un foruncolo normalissimo, era tipo ping pong, che un venerdì era qui e un venerdì era lì *{mostra le due guance}* ; il naso era come la rete. E io cercavo di camuffarlo e se mi dicevano: «Ma cos'è quella cosa lì?» io rispondevo: «Un tatuaggio: se ci guardi bene ci puoi vedere due giocatori del Real Madrid che si baciano negli spogliatoi sotto la doccia». Allora io presi la crema per far andare via questo foruncolo, però ero allergico a questa crema e mi venne fuori una serie di foruncoli, tipo FFSS, a binario ; e allora ho messo un'altra crema, che adesso mi dicono che la usano per ammazzare il cancro, che mi ha fatto andare tutto dentro e mi ha fatto in compenso venir fuori un eritema sulla schiena. Vado dal dermatologo e lui mi fa: «Lei non è mai stato in Vietnam?» Perché dopo il napalm non aveva mai visto niente di simile. Per fortuna intervenne mia madre che disse che quella era tutta mancanza di vitamine e lei per combattere la mancanza di vitamine usava il brasato. Lei è sempre stata una donna strana: usava il brasato per quello, ma quando aveva il mal di testa ci metteva sopra la grappa e per tenere giovani i mocassini di mio padre li spalmava di lardo e così mio papà per trent'anni, ogni volta che entrava in qualche posto, si sentiva dire: «Ma cosa ci ha, il prosciutto in tasca?» E quando usciva per strada girava pieno di gatti, fino a quando ha incontrato uno per strada che gli fa: «Ma cosa sono quelle lì: Timberland?...» Allora io mangiavo sempre il brasato e lo mangiavo soprattutto la domenica e la domenica andavo poi a giocare a pallone. Ci andavo perché c'erano sempre tre ragazze a vedere le partite di pallone. Erano i tre più cessi, ma erano pur sempre ragazze e io mi impegnavo al massimo. Solo che avevo sempre il brasato sullo stomaco e col brasato non è molto facile fare l'ala destra e una volta in elevazione ho vomitato sul portiere. Non so, non era contemplato dal regolamento e infatti l'arbitro mi chiamò e mi disse: «Senta, guardi, quando l'azione è dall'altra parte lei, senza dare nell'occhio, vada negli spogliatoi...» Che era l'unica possibilità che potevo avere per vedere le donne... niente.

E io pensavo di essere basso perché ero sotto un incantesimo e che se una donna bellissima mi avesse baciato sarei cresciuto; sono andato da una donna bellissima e le ho detto: «Se mi baci, per favore, divento più alto» e lei mi ha detto: «Ma perché? Non sei così basso per essere un ranocchio». E tutto è peggiorato e allora mi è cominciato a venire fuori uno sfogo, credo, qui tra le cosce... ma siccome io avevo avuto un'educazione cattolica, il parroco mi aveva detto di non guardare là dentro e io avevo messo due mutande per non guardare là dentro, ma a un certo punto sono andato dal parroco e gli ho detto: «Padre, mi scusi, mi ascolti: io sono sicuro. Là dentro c'è qualcosa che si muove». E lui mi ha risposto: «Non ti preoccupare, è il senso di colpa». E io allora dissi: «Basta!» E per fare passare 'sto foruncolo che diventava sempre più grosso, incominciai a fare l'amore diciotto volte al giorno, senza legami, senza stimolanti, trasgredendo qualsiasi regola, sotto qualsiasi tetto, in qualsiasi posto, prima, dopo, durante i pasti. Sempre da solo... Quando si dice che uno dà il meglio di se stesso a se stesso... Ho battuto tutti i record, solo che non c'erano testimoni. Ma lui, il foruncolo, restava. Allora ho pensato a Che Guevara e ho saputo che lui si era curato la bronchite con la marijuana e allora io sono andato a cercarne un po', ma poca: saranno stati diciotto chili, che ho caricato sulla mia Nsu Prinz bianca che era verde quel giorno perché sembrava un'insalatiera, che quando sono entrato nel casello dell'autostrada l'elicottero della polizia ha guardato e ha detto: «Ma che cos'è? Un'insalatiera ha passato il casello!»

E io, quando ho visto il posto di blocco, ho fatto quello che fanno tutti quando hanno paura di

farsi fermare al posto di blocco, che è un trucco, quello che conoscono tutti, quello di guardarli negli occhi come chiedendo: «Ma cos'è successo? cos'è successo? è successa una tragedia! cos'è successo?» E infatti m'hanno fermato... e m'hanno detto: «Cosa c'ha da guardare? Non ha visto la paletta?» Faccio: «Non ho visto neanche il secchiello, mi scusi». «Non faccia lo spiritoso!» «Eh, sono un comico.» «Ah! un comico! E le ballerine?» «Scusi, ma che domande sono? Se ero un geometra, cosa mi chiedeva, e i muratori?» «Non faccia lo spiritoso! Scenda dalla macchina!» «Ma sono già sceso!» «Va be', avanti, ci segua precedendoci!» «Vi vado davanti stando di dietro?» «Sì!...»

«Cos'è questa roba verde?» (era la marijuana) e io: «Muschio per il presepio». «Ah, muschio per il presepio!» «Sì.» «Il 2 di agosto!» Allora io incominciai ad accorgermi che loro fissavano molto il mio foruncolo. Fu un attimo di sgurz che mi prese e improvvisamente: «Fermi tutti. Fermi! Un movimento e vi irradio fino a Cinisello Balsamo!» (*Fa il gesto di schiacciare il foruncolo e di usarlo come arma.*)

La rivoluzione sessuale

Vedete, un tempo io pensai che potesse e dovesse scoppiare la rivoluzione sessuale. Io la rivoluzione sessuale me la immaginavo che... si dovesse smanganellare tutta la gente che cuccava di più! E m'immaginavo questa rivolta espandersi per la città. Le truppe di sfigatelli - i soldati semplici della rivoluzione - andavo a casa di... (*rivolto al pubblico*) dimmi il nome di un attore americano che ti sta antipatico.. . Io ti chiedo un attore americano che ti sta antipatico, e tu rispondi Reagan?... secondo te quello era un attore? Allora io sono un organista! Dimmi uno più... affascinante... Humphrey Bogart?... non conosco i tuoi problemi, ma puoi dirmene uno vivo?... Eddy Murphy?... sicuramente cucca, ma... siccome questo è un pezzo, diciamo, di sinistra... potresti dirmene uno bianco?... Robert Redford?... non è un pezzo sul lifting... Charles Bronson? Sto cercando, non so se si è capito dalle domande, uno carino, uno di quelli che sembrano belli... Prego? Richard Ge-re?... Scelgo Richard Gere.

Le truppe di sfigatelli vanno a casa di Richard Gere. «Brambati, Scognamiglio, Gere! Sarà questo qui, Gheree, scritto Gere! Sarà questo qui...» Drin, drin, drin! Appare Richard Gere: «What?» «What! che what! animai, maiale, giù a calci in culo, maiale!» «Ma cosa v'ho fatto, a voi?» «A noi? a noi? devi fare qualcosa anche a noi? Ma va' avanti!» E lo portano davanti al grande tribunale della sfiga, presieduto dal gran mogul della sfiga, un uomo che in confronto a me e a te, noi siamo messi bene, un uomo che la cosa più bella che gli aveva detto una donna nella sua vita era: «Ma va' via, brutta bestia!» Un uomo che siccome gli avevano detto che l'unica possibilità che aveva nella vita di avere delle possibilità era di avere delle doti nascoste, aveva seppellito duemila lire in giardino! Che aveva dei foruncoli in faccia così vistosi che neanche Mandingo... Era un uomo che appena visto Richard Gere ha detto: «Bleah» (*tossisce*) ... Aveva anche l'enfisema polmonare... «Richard Gere... sta qui... ti devo giudicare... Richard Gere, quante donne hai avuto nella tua vita?» E Richard Gere: «Very much!» E gli sfigatelli: «Di' poche, perché questo s'incazza!» «Ma sono Richard Gere, io!» «E allora?» «Very much!» «Very much? Maiale! Io ho visto tutti i tuoi film!» «Thank you!» «Thank you cosa? Occorre baciare in modo così agonistico? Stanza millesettecentodiciassette e mezzo!» Gere finisce nella stanza *IUTA*. Una stanza col soffitto a metà, moquette con le bolle di umidità, e ogni bolla una rana dentro, che Richard Gere camminava e il pavimento diceva: «Cammina più in là, pirla!» Tappezzeria coi carciofi... faceva schifo, faceva... la filodiffusione continuamente sintonizzata con radio Congo (*versi e urla*)... e non si riusciva a spegnerla, non si chiudeva... e poi... la stanza faceva così schifo che appena lui apriva la finestra i passerottini passando facevano «pooh»... Fa per entrare in bagno, dentro il bagno un maiale: «Occupato!» E sul letto una donna... non so neanche come descriverla... infatti comincio da qui: sette capelli sì, tre denti no... le gambe belle... belle: quella di legno bella, quell'altra... la voce era la cosa più carina che aveva (*la imita facendo degli orrendi versi*)... e a un certo punto la voce dell'amplificatore, la voce del gran mogul: «Richard Gere! Ti sei divertito nella vita? Cuccati 'sta schifezza!»

Allora le truppe di sfigatelli andavano a prendere un altro, un francese... (questo pezzo per solidarietà lo farò in francese...)... le troup de rugantel allons a la cas de Alain Delon. «Brambati, Scognamiglio, Delon! Sarò 'sto chi De-lon? Delon! delon, delon!» «Che vu' vuli?» «Che nu vulon? che nu vulon? come, che nu vulon? che nu vulon, vulon? Che nu vulon, vuli, vuli, animals! voul a van'» Arrivano davanti al gran mogul della rogn...: «Alain Delon! Com-bien ave vu avu de

femme? Ah? Combien de donne ave vu vus, cous cous? Nella vie, eh? Combine de donne?» «Tante, beau!» «Tante, beau! Stanz sestendesdet!» E gli sfiga-telli: «Sestendesdet?» «Sestendesdet! Va be', portalo al quindici!» You remember of the chambre au premier? 'Sta chi, pegg! Moquette avec la forfore... Je compri la votre perplessità, ma Alain Delon appena ha visto la forfore su la moquette l'ha det: «Ma s'è sta rob su la moquette? Cocaine?» «No, forfore!» La fa per appissier la lumier, appen im-pissa la lumier, la lampadin: «Casco!» pam! La tappesserie avec de tartarug semovent... sui pavimenti dei bacaross! bacaross! beatles! beatles che superano un chil e mèzz! che quando han visto Alain Delon: «Alain Delon, due maron! son due ore che son chi ad aspettar!» La filodiffusione in continuasiòn: «Faccia da pirla, faccia da pirla!» E sur l'otto-màn... le divan... la femme... una mozzarella di bufala con gli occhi, che appena scesa dalla tovaglia si è spaccata in due, metà di qua metà di là... E la voce dall'altoparlante, del gran mogul: «Alain Delon, vu set divertì ne la vi?... 'sta maruzzella maruzzè cuccatela te!»

Quindi, le truppe di sfigatelli andavano a prendere Formigoni. «Brambati, Scognamiglio... cazzo, oh, quante case che hanno questi!... Formigoni!» Formigoni scende. Lo portano davanti al gran mogul: «Che bella persona! A bene, a bene!...» (dice «a bene» per dire «perbene»...) «Quante donne hai avuto nella tua vita, Formigoni?» «Perdinci! E anche cribbio! nessuna!» «Bravo! stanza numero uno!» Linoleum, di seta... che non so che cazzo sia ma dà l'idea... fa per accender la luce, e la lampadina: «M'accendo! mi spengo! m'accendo! mi spengo! lasciami accesa!» Tappezzeria con dei gigli semovibili che appena Formi passava facevano «Va'!» La filodiffusione in continuazione: «Vai magico Formi, vai magico Formi!» Apre la finestra, dei cervi che saltavano, il parco degli Abruzzi di sotto... e appena saltavano facevano... mica facile a pronunciarlo con la zampa! Se ne sono accecati otto! Entra dentro il bagno, dentro il water una voce: «Prego, s'accomodi!» E sul letto, Nastassia Kinski con addosso solo due gocce di profumo. Formigoni dice: «Giulio!» È un esorcismo, questo: «Giulio, Giulio, Giulio! Giulio, dimmi tu qual è la via!» Giulio non risponde. S'avvicina a Nat, con solo due gocce di profumo... le toglie le due gocce di profumo... e la voce implacabile del gran mogul dall'altoparlante: «Nastassia Kinski! Ti sei divertita nella vita? E cuccati Formigoni!»

Milano, l'Italia e Monfalcone

Milano vicino all'Europa (in tram)

Finalmente Milano!...
città tentacolare... un bagno di folla...
Come dice il poeta: Milano vicino all'Europa...
il 13... non so dove mi porta, ma porta buono...

Non so a voi ma a me gli altri mi stan sui coglioni
dico che basta uno, non occorre che sian milioni...
come quelli che portan male
e ti regalano fiori quando esci dall'ospedale!

Meglio sarebbe dar di matto sull'autolettiga
con la sirena che non si spiega
che vedere diecimila in corteo
convinti, sudati, entusiasti gridare in coro Viva la Lega!
... e la sirena che non si spiega...

Allora io...

Con la mano morta sul tram
sto scatenando un gran bailam...
tutti a dire: cristo... dio!
nessuno sa che sono stato io...
Perché mi voglio divertire!...

Non so a voi ma a me gli altri stan proprio sui coglioni
a volte basta uno, ma se si organizzano
ti ciucciano milioni...
come quelli del Consiglio Comunale
che poi vanno a far l'amore davanti al Monumentale
... e gli porterà male...

Guarda un po' la città europea... stan facendo il lifting alla città... tutto diventa centro... si espande... la città si espande come un eritema... anche la periferia diventa centro... abito in un quartiere del centro... a cinque minuti da piazza del Duomo... e come ci vai in piazza del Duomo?... in elicottero.

Le stan facendo il lifting... tiran su tutto...

... Stiamo lavorando per voi!...

Guarda le strade...

Al lunedì mattina aprono il selciato e mettono le tubature del metano. Alla sera ricoprono...

Al martedì mattina riaprono il selciato e rifanno le tubature dell'acqua potabile. Alla sera ricoprono...

Al mercoledì mattina riaprono lo stesso selciato

e rifanno le centraline della Sip...
ma poi per fortuna alla sera ricoprono...
Al giovedì mattina riaprono il selciato,
rifanno le fognature... al giovedì sera richiudono...
Al venerdì, non fanno niente.
Un giorno che si poteva posteggiare... niente.
Al venerdì c'è il mercato...
Al sabato mattina ridipingono gli stop
e i passaggi pedonali...
al sabato sera lavaggio strade...
Alla domenica telefonano che lavando le strade
l'acqua si è infiltrata nelle tubature del metano...

Al lunedì mattina aprono il selciato e mettono le tubature del metano. Alla sera ricoprono... Al martedì mattina riaprono il selciato e rifanno le tubature dell'acqua potabile. Alla sera ricoprono... Al mercoledì mattina riaprono lo stesso selciato e rifanno le centraline della Sip... ma poi per fortuna alla sera ricoprono... Al giovedì mattina riaprono il selciato, rifanno le fognature... al giovedì sera richiudono... Al venerdì, non fanno niente. Un giorno che si poteva posteggiare... niente. Al venerdì c'è il mercato... Al sabato mattina ridipingono gli stop e i passaggi pedonali... al sabato sera lavaggio strade... Alla domenica telefonano che lavando le strade l'acqua si è infiltrata nelle tubature del metano... E allora il lunedì mattina ritirano su tutto e riaprono le tubature del metano e richiudono al lunedì sera... però al martedì telefonano perché le tubature delle fognature si sono infiltrate nell'acqua potabile: la gente se n'è accorta perché l'acqua era più buona del solito comunque ritirano su tutto e richiudono... Ma si scopre che nel tirar su hanno spostato i tubi del metano e alla gente che telefona nel quartiere vien fuori dalla cornetta un odore di metano e quello dall'altra parte della cornetta dice: eh, ma che odore! lavati! e per fortuna dalla cornetta vien fuori anche uno schizzo d'acqua potabile... e intanto fuori riaprono mettono a posto e richiudono... poi al giovedì in un giorno solo fanno tutta una consulta per capire perché il metano finisce nell'acqua e il telefono squilla nelle fogne, aprono e richiudono... al venerdì mercato., con un odore di metano! ... che non si riesce a tirar via neanche con tutti i telefoni a disposizione... sabato lavaggio strade e ritiro della spazzatura. Prima lavaggio strade e poi ritiro della spazzatura, così l'acqua del lavaggio strade ha fatto diventare tutta la spazzatura bella molliccia e smerdolenta e c'è un odore pazzesco ma almeno non si sente più l'odore di metano... alla domenica telefonano: guardate che quando avete richiuso avete dimenticato dentro il Bisturi... Così il lunedì mattina riaprono e tirano fuori il Bisturi... Cadetto Bisturi, un operaio dell'Azienda del gas... Ma come si fa a vivere così?...

E allora io...

Con la mano morta sul tram
sto scatenando un gran bailam
tutti a dire: cristo... dio!
nessuno sa che sono stato io...
Perché mi voglio divertire!...

Guarda, guarda Milano come cambia... guarda come cambiano le insegne dei negozi: L'Altra faccia dell'insalata... Bisteccoteca... Formaggissima... La Boutique dello yogurt... Non solo pane... vicino a Solo Pizza... Vedete un po' di mettervi d'accordo!... Jean Pierre l'Ortolano... diecimila una susina... allora l'eroina cosa costa... come un kiwi?... Guarda guarda: c'è anche i vigilantes fuori... l'ortolano ci ha i vigilantes fuori... se fanno una rapina e gli rubano un mazzetto di rosmarino o una piantina di cerfoglio... costano più di una parure di Bulgari... Senta, vorrei un'anguria. .. gliela incarto o faccio un leasing?... Leo: lo scultore del vitello! Era un quartiere popolare ed è diventato un quartiere socialista... i soliti ciuaua che si accoppiano... mogli acquisite che girano... ciuaua

acquisiti che girano... mogli che si accoppiano.. . No, no... è proprio un quartiere moderno e socialista...

Guarda le statue... le statue di Giò Pomodoro... che girano... La statua per sua definizione deve star ferma, immobile. Da cui statuario... se no si chiamava girario... Invece si dice statuario, immobile...

E poi uno scultore che si chiama Pomodoro... e l'ortolano Jean Pierre... si doveva chiamare Jean Pierre lo scultore e l'ortolano Pomodoro, .lian scambiato tutto, non si capisce più niente...

Non ci son più neanche le portinaie... al posto delle portinaie ci han messo i videocitofoni... devi fare lo spettacolino prima di entrare... il provino... Drin... Alla Goldoni: Buongiorno, go porta una letera... Pirandello: Forse ho una lettera... Shakespeare: Lettera o espresso, questo è il problema... Brecht: Egli - terza persona - ha portato una lettera! Carmelo Bene: Portai. Di tutto il restante me ne disoccupo. Il Teatro dell'Elfo: Cazzo vuoi! Come, cazzo vuoi! Cazzo, ci ho qui una lettera, cazzo (*si assesta il cavallo e sputa per terra*).

E allora io...

Con la mano morta sul tram
sto scatenando un gran bailam
tutti a dire: cristo... dio!
nessuno sa che sono stato io...

La storia che non c'è

C'è una storia bellissima che non c'è più. Bene, questa storia sta in una palla di vetro...

E in questa palla di vetro c'è una città che sembra quella di Nembo Kid. Fa caldo, e siccome fa caldo, c'è un gelataio coi suoi cornetti e un sacco di gente che gira, un poliziotto che sonnecchia e siccome fa caldo c'è un ragazzo con le scarpe da tennis che va a prendersi un gelato. E improvvisamente dalla banca esce un bandito vestito di nero. Il poliziotto si sveglia, prende la mira e spara. E colpisce il ragazzo con le scarpe da tennis. Il ragazzo fa: «Ah!» e la gente fa: «Oh!» e il poliziotto fa: «Eh! Ho sbagliato! Uhè, non son mica Altobelli. Son garantito!» ed esce dalla storia...

E nella storia restano solo: la gente, il ragazzo con le scarpe da tennis, il bandito vestito di nero, il gelataio con il suo carretto... Dopo un po' nella storia non succede più niente e il gelataio fa: «Scusate, ma che cazzo c'entro io in questa storia?» E il ragazzo con le scarpe da tennis dice: «Perché, io c'entravo?» «No, figliolo, però ti hanno centrato. Scusate, devo cercare un frigo per i miei cornetti.» Ed esce anche lui dalla palla di vetro.

E nella palla di vetro restano solo: la gente, il ragazzo con le scarpe da tennis, il bandito vestito di nero...

Dopo un po' il bandito vestito di nero chiede la parola e fa: «Allora, primo, io non sono un bandito, ma stavo correndo per non perdere il tram; secondo, sono vestito di nero perché sono un prete; terzo, il Signore sia con voi perché io qui non posso rimanere». Ed esce dalla storia: fuori, fuori... E nella storia rimangono solo: la gente, il ragazzo con le scarpe da tennis...

Dopo un po' ognuno della gente ci ha i suoi problemi: ch'è chi deve andare a casa, chi deve andare a una riunione, chi non ha un cazzo da fare ma preferisce farlo da un'altra parte... Ed escono tutti dalla storia.

Ma appena sono fuori dalla storia, si accorgono che fuori dalla storia non c'è niente. E la storia si sta sciogliendo... E fuori dalla storia non c'è niente. E la storia si sta dimenticando. .. E fuori dalla storia... Che bella storia... Ma scusa, ma che cazzo di storia stavo raccontando...

Il pianeta Craxon e l'uomo dai mille cazzi

Berlusconi non è terrestre, viene da un altro pianeta: il pianeta Craxon. Il pianeta Craxon è un pianeta molto elegante: disegnato da Trussardi, costruito da Ligresti, arredato da Gae Aulenti. La polizia è bellissima: sono tutti modelli di Armani che sembrano giovani nazisti.

Ma non sono poi così giovani. Loro ti fermano per strada e ti dicono «Polizia» (*apre la giacca come fanno i modelli durante la sfilata*). Se hai le calze di acrilico s'incazzano. È un pianeta strano, è un pianeta popolato di cognati, un pianeta pieno di guru, un pianeta pieno di cose strane, ma del resto, se non ci fossero loro, che cosa ci farei io qui? È un pianeta dove misurano il tempo in maniera strana: non so, non dicono «È il 3 giugno del 1987», dicono: «È il 36° padiglione della 26" biennale... cazzo, mi scappa la tangente!». È un pianeta con tante particolarità: dove ci sono congressi della mafia aperti al pubblico e canta Frank Sinatra... è un pianeta allegro, è un pianeta dove ci si divertirebbe se non ci fosse la terribile minaccia dell'imperatore Ciriaco De Ming. Uomo truce, di poche parole, però queste poche incomprensibili. Lui pensa di non essere temuto. Ogni tanto arriva su Craxon e inizia a parlare... Non è che non lo temono, è che non capiscono un cazzo di quello che dice. Sono mesi che dice: «31 marzo!» e questi se ne fregano...

Ma quello di cui voglio parlarvi stasera è la storia di un uomo che lavorava per Berlusconi e che scopava pochissimo perché, riunione dopo riunione, lui con sua moglie niente; ci aveva sempre qualcos'altro da fare. E poi lui aveva un sacco di problemi perché tu quando vai alle riunioni di Berlusconi devi essere sempre a posto: cravatta giusta, scarpe giuste, pettinato giusto... Quello lì ha uno sguardo... insomma, ha una supervista: se vede che non hai su i boxer è capace di circonciderti solo con lo sguardo! Lui aveva preso alla lettera la strategia di Berlusconi: solo che ogni tanto esagerava. Se per esempio requisivano uno stabile lui non parlava di inquilini, ma diceva: «Abbiamo fatto delle agevolazioni per i prigionieri»...

Lui aveva provato con tutto per essere tranquillo: aveva provato con il training autogeno, aveva provato con la meditazione trascendentale, aveva provato con lo yogurt... C'era solo una cosa che funzionava: pregava san Martino.

Un giorno però per la costanza di pregare, gli appare davvero san Martino. Lui per un momento pensa che sia Berlusconi. Lo vede arrivare e dice: «Dottore!» «Non sono il dottore, sono solo san Martino!» «Ah, mi sembrava fosse arrivato in elicottero...»

«Ragazzo, io ti sono grato perché tu mi hai pregato per tanto tempo e ti regalo quattro desideri: fanne tu quello che vuoi.» «Grazie san Martino!»

Così questo qui è andato a casa, non è andato neanche più alla riunione: «Moglie, me ne sbatto i coglioni della riunione: san Martino mi ha dato quattro desideri! Col primo posso diventare Berlusconi, col secondo ritornare me stesso, col terzo ritornare ancora Berlusconi e col quarto, se mi gira, posso avere anche la diretta!» E lei gli fa: «Mi dai un desiderio anche a me? Ne hai quattro!» «No, no, poi magari lo usi per comprarti una boutique...» «Ma dai, un solo!» «Va be', allora te lo do, ma solo se è una cosa buona sia per me che per te.» «Bene, mi è venuto in mente: vale sia per me che per te...» «È qualcosa per la casa? Un cane... » «No, il mio desiderio è questo: che ti vengano mille cazzi!» (*mima cazzi che gli vengono fuori da tutto il corpo*). Plim, plum, plam... mille! Un mostro! Neanche Rambaldi avrebbe concepito una macchina simile! In testa ci aveva... sembrava l'omino della pubblicità della Presbitero; sulla spalla ne aveva tre come le Cime di Lavaredo, tutti rosa; sul petto ne aveva undici in fila, tre in panchina, uno col fischiello; sulla

peluria tanti cazzereellini tipo vietcong, uno nell'ombelico con Fautosveglia incorporata dentro; uno timido sotto l'ascella che diceva: «Non esco, non esco»; un altro tipo lo smemorato di Collegno vicino all'originale che ti guardava e ti diceva: sono io quello vero, sono io quello vero...; sul ginocchio ne aveva uno tipo Cossiga, che appena lo vedevano, gli altri cazzi si toccavano le palle; qui sul polpaccio aveva un cazzo fatto a Al Bano... com'è? Uguale! Uno tipo Messner che gli saliva su per la schiena! Lui era disperato: ma guarda che brutta roba che sono! Non posso neanche andare in metropolitana che mi riconoscono! Sono l'unico caso di uno che prenderà l'Aids obliterando il biglietto! E poi non ce n'è neanche uno firmato! Mi hai rovinato!... E allora: che ti vengano mille... (*mima con le mani lo spuntare di mille fiche*). Difficile descrivere... Insomma, pensate che il primo pensiero che lei ha avuto è stato: qui mi servono mille litri di «Intima di Karinzia»...

C'erano questi due mostri che giravano per casa così conciati... si abbracciavano: settecentodiciotto orgasmi! «Fermati, fermati! Quanti desideri abbiamo ancora? Due. San Martino, per favore toglici tutto...» (*mima la sparizione di tutti i cazzi e le fiche. Si guarda e si accorge che san Martino ha tolto proprio tutto*)... Ma ci hai preso alla lettera! Tu sei san Paolo, non san Martino! Che scherzo del cazzo! L'ultimo desiderio: allora facci tornare normali, grazie» (*si guarda in mezzo alle gambe per accertarsi che tutto sia a posto*). E allora lei gli chiese: dove vai amore? E lui: «Vado alla riunione». E allora lei nella maniera più postmoderna, postindustriale, ipercivilizzata gli domandò: «Scusa, ma quand'è che si tromba?» E lui nella maniera più ipermana-geriale, postindustriale, postberlusconiana di un uomo in carriera le rispose: «Non rompermi i coglioni! L'orgasmo dura troppo e il tempo qui è denaro...»

Compagni dell'Alfa Romeo

Compagni dell'Alfa Romeo, un messaggio: concludiamo questa manifestazione di lotta dura con un intervento del dottor Rossi Paolo dell'ufficio stampa della Fiat...

Milanesi, cittadini, io vengo a difendere Agnelli, non a seppellirlo. Quest'uomo tutto d'un pezzo, naso d'oro, femore d'acciaio, al centro di una stolido campagna di accuse. Lui non vi conosce personalmente, operai dell'Alfa, ma voi sì. Ma voi sì. Avete visto la sua faccia in televisione, conoscete anche la faccia di suo fratello, Umberto, e quindi potete ben immaginare i problemi che gli dà. Sapete che scia, perché spesso cade. Sapete che porta l'orologio sopra il polsino, ma così facendo non sapete quanti orologi spacca urtando nelle porte e negli angoli dei muri. Ma lui non vi conosce personalmente, per lui voi siete quei simpatici omini in tuta blu che entrano ed escono dalle sue fabbriche, entrano ed escono, a volte escono e poi non entrano. Ora, voi pensate che lui sia indifferente ai vostri problemi? Ma tutto ciò non è assolutamente vero! Proprio l'altro giorno mi diceva: «Vedi, Paolino, io capisco che ci sono dei problemi... certi problemi li capisco anche da solo, non sono mica stupido! Come diceva mio fratello Umberto l'altro giorno, quando gli spiegavo che per cambiare le ruote della macchina non deve girare la pancia in su! Non sono assolutamente stupido... ma cosa pensate, che per me è stato facile?», m'ha detto: «Per me non è stato facile!...» Cosa credete, lui all'inizio era un giuggiolone, faceva il playboy, faceva lo sci d'acqua a piedi nudi sull'acqua... e pensate che... poi a un certo punto ha detto: «Cambio!» e... è entrato nella finanza. E pensate che sia stato facile entrare in un ambiente dove non conosceva nessuno, senza appoggi; ha cominciato con tre mele, che ha rivenduto a seimilacinquecento lire, con seimilacinquecento lire si è comprato sette mele, che ha rivenduto a dodicimilacinquecentottanta lire, con cui si è ricomprato diciotto mele, che ha rivenduto a centoquindicimila lire; poi ha preso, con quelle centoquin-dicimila lire, settecento mele che ha rivenduto a duecentocinquantamila lire... dopo di che è morto suo nonno, ha ereditato centomila miliardi, è diventato un genio della finanza.

E allora io mi chiedo perché!? Perché voi dovete fare tanto casino, minacciare cortei, ma cosa sono, modi di essere, o di ragionare? O viceversa? Eh! Ma avete mai visto Agnelli andare a discutere dei problemi con il Governo, andare a discutere con un fischietto in bocca, un tamburo al collo e un pupazzo con una pressa in testa? E non ve lo dico solo io di non fare casino, ve lo dice anche un giornalista come Montanelli, un giornalista con le idee chiare, un giornalista che ha chiamato il suo giornale «Il Giornale»! Non lo ha chiamato «Il Coniglio», «Il Telefono». «Il Giornale»!

E allora, vi chiedo... io lo so cosa vi spaventa a voi, vi spaventa solo una parola: questa parola è «futuro». Cosa credete che sia? Non è niente. Vedete, nella vita, come nella finanza, bisogna ogni tanto cambiare, sperimentare, modificare prospettive, farsi qualche pippotto... Se la gente vi dice: «Andate in cassa integrazione», perché dite: «No! no, voglio lavorare!»? Andate, fra due anni tornate: c'è lavoro, bene, non c'è lavoro, meglio! Di nuovo «on the road again!» come Kerouac! Sperimentate! Andate alle Maldive! Cambiate la b con la v! Vi mettete l'orologio sulla cavaglia! Che cazzo ne so? Vi fate un pied-à-terre in Kenia! Andate, rubate! Poi tornate indietro. C'è lavoro, bene, non c'è lavoro, meglio!

Io voglio veramente che dalle vostre bocche sparisca quella tremenda parola: «Lottare»...

...E voglio che invece rinasca, e questa non mi fa schifo, dalle vostre bocche, una parola nuova, fresca, alitata, ventilata come lo schioccare di una mazzetta di banconote, come il frusciare di un aereo che scappa in Sudamerica, come un bombardiere che vola felice sul golfo della Sirte una nuova parola, e questa parola sia «Sacrifici».

Anche gli svizzeri sono extracomunitari

Il mio paese è l'Italia. A ovest a sud e a est è bagnato dal mare, a nord dalle montagne: i mari stan fermi immoti, le montagne ogni tanto scivolano. Il mio paese ha dei problemi interni ed esterni.

Al sud ci sono le autobombe; a est le alghe, a nord le tangenti, a ovest gli incendi e al centro Antonello Venditti.

In tutte le direzioni quando arriva il weekend c'è un traffico intenso di autovetture, per il resto della settimana il traffico intenso è quello dell'eroina. In entrambi i casi la polizia manda le multe a casa. Ovunque siamo ricchi di folklore.

Se nel mio paese un capo ruba non si scusa, ma va a fare un discorso in Parlamento dove dice che è un'usanza popolare e che lo fanno tutti e allora il popolo incazzato chiede: «Tutti chi?».

Ma la domanda si fa nei bar mentre il capo può rispondere con un editoriale sull'«Avanti!» e, se vuole spiegare le sue ragioni almeno a cinquantasettemilioni di italiani in più, lo dice addirittura in Tv e se non ha voglia di andarci può mandare un pirla al suo posto che non parla come lui ma sorride meglio e fa le boccucce.

I cittadini invece possono andare in Tv e parlare liberamente solo se hanno delle grosse disgrazie che fanno o ridere o piangere i connazionali.

Questo processo che regola il dialogo tra il vertice e il popolo viene chiamato democrazia la quale è difesa dalla Costituzione e gestita dai presentatori televisivi.

La Costituzione è un libro umoristico zeppo di gag e barzellette che regola la vita degli italiani; la battuta più bella è però la prima che dice: «La repubblica italiana è una democrazia fondata sul lavoro».

Nel mio paese, dove si vive così, arrivano dall'est: i profughi polacchi, slavi, i papi e le lettere di Togliatti; dal nord: i turisti, i temporali e i calciatori tedeschi; dall'ovest: i film americani, le telefonate dei presidenti americani e gli americani dal vivo; dal sud: i venditori di elefantini, di accendini e i lavavetri che poi sono quelli che te li sporcano.

Quelli del sud sono chiamati extracomunitari; anche gli svizzeri sono extracomunitari, ma se gli dai cento lire a un semaforo ti sputano sul vetro. Invece dal mio paese vanno all'est: gli aiuti economici, i dischi di Al Bano, il papa e i romagnoli con le calze di seta; al sud: i cantieri edili con dentro le armi e le medicine scadute; al nord: i soldi nelle banche svizzere, quelli che vogliono far carriera come muratori e i banchieri quando vogliono farsi suicidare perché da soli gli fa senso; all'ovest: la dedizione di tutto il paese. Questo scambio fra l'Italia e i quattro punti cardinali della terra non è proprio quello che una volta veniva definito internazionalismo proletario, è un'altra cosa ma nessuno sa cos'è.

Tanto misteriosa che quando succede un attentato a una stazione, a un aereo, o a un papa si dice che venga da fuori ma non si sa.

Quello che si sa è che da qualsiasi parte vengano gli attentati, alle stazioni e agli aerei riescono bene, quelli al papa meno, quindi forse tutto ciò non arriva né dall'est né dall'ovest né dal sud né dal nord, forse dall'alto. L'alto non si vede, ma ogni tanto telefona. Questo andirivieni di persone e di modelli crea dei problemi di convivenza etnica e di interurbane.

Domanda: che differenza passa tra un calciatore tedesco e un lavavetri marocchino?

A tutti e due quando varcano la frontiera fanno una foto, quella del calciatore va su «La Gazzetta

dello Sport» quella del marocchino in questura, ma non importa perché entrambi vengono per guadagnare qualcosa da spedire alle famiglie che li aspettano al loro paese, chi più chi meno. L'unica differenza per gli italiani è che il calciatore tedesco è uno stronzo solo quando sbaglia un rigore mentre il marocchino sempre comunque ovunque.

Questo atteggiamento viene definito razzismo. Il razzismo in Italia è un problema molto sentito soprattutto dai razzisti. I razzisti si dividono in due categorie: quelli che non vogliono pagare le tasse e quelli che non vogliono pagare la birra. I primi si chiamano legaioli, i secondi *skin-heads*. Entrambi da alcuni vengono definiti di destra, ma possono sorgere evidenti differenze ideologiche quando il barista è un legaiolo e il cliente uno *skinhead*, difficile viceversa.

Questo nuovo fluire di culture e di problemi antichi e recenti, lontani e sotto casa fa perdere la bussola all'italiano medio che diventa ogni giorno un po' più pirla nel senso di pirlare (dal milanese girare a vuoto, vagolare senza meta).

Ora però i capi chiedono a tutto il paese di fare un salto di qualità per fare bella figura con quelli che stanno a nord e a ovest, per aiutare quelli dell'est e per non finire come quelli del sud.

L'inquietante interrogativo che però anche un sociologo di media gittata (ho fatto le scuole serali durante la leva in artiglieria) si pone è: ma un pirla quando fa il salto di qualità migliora o peggiora? Cioè lo diventa di più o di meno?

Al mio collega Alberoni rimando l'ardua sentenza.

Me ne torno a Monfalcone

31 dicembre 1999

Caro diario,

questa sera devo andare alla solita festa di capodanno. Non so come vestirmi. Soprattutto perché non ho niente che s'intoni col respiratore anti-inquinamento, che tra l'altro è anche un modello dell'anno scorso. Cosa mi aspetto da questo veglione? Non lo so.

L'invito telematico che mi hanno trasmesso promette una serata molto divertente e soprattutto molto selezionata. Su questo l'invito è categorico: presentarsi con quattro analisi. Lo trovo giusto.

Soprattutto per noi bianchi, che ormai siamo rimasti così pochi e abbiamo delle grosse responsabilità nei confronti dei nostri benefattori di colore che tanto fanno per noi.

Stamattina mi sono alzato presto anche perché quello che occupa il mio appartamento nei giorni dispari è uno molto puntuale e preciso, non mi sopporta perché sono ancora uno di quelli che rifiutano di farsi inserire l'orologio direttamente nel polso, la sveglia dietro all'orecchio e il codice fiscale stampato sul culo.

Basta un piccolo ritardo e quello mi denuncia alla prima Agenzia di Polizia Immobiliare che trova.

Ora scendo al bar Sport a fare colazione.

Mentre lascio l'appartamento la radio trasmette i risultati delle elezioni politiche di questa settimana: «Il centro avanza, la destra è migliorata, la sinistra è in progressione».

Tutto regolare.

Ora sono al bar. Uscendo, sul pianerottolo, mi è ricapitato il solito incidente. Dietro la porta fisiognomica c'era un tossico, uno di quei cinquantenni che si ostinano a perpetuare quelle antiche tradizioni popolari degli anni Ottanta. Mi ha subito aggredito verbalmente: «Hai qualche azione della Fininvest che ho fame e voglio farmi un panino?»

E io: «Chi sei? Perché non sei nella piazza come gli altri?»

«Io faccio servizio a domicilio.»

«Adesso non ho niente e devo andare al veglione.»

«Lo sai che quello che mi dai lo puoi scaricare dalle tasse?»

«Allora ripassa domani e preparami la fattura, non capisco come tu ti possa essere ridotto così.»

«Non è colpa mia», l'ho sentito urlare mentre scendevo le scale. «Da giovane tutti mi dicevano che il futuro era nella chimica!» Stupido. Tutti sapevano che bisognava investire nel ramo Agende.

Colazione eseguita. Prima di uscire dal bar Sport uno mi guarda trucco. Indossa una T-shirt di quelle che vanno di moda quest'inverno. Quelle con la scritta «Sono per un nazismo dal volto umano... e tu?» Forse ho fatto una gaffe.

Caro diario sono le 17. Dovevo distendermi prima del veglione. Così mi sono fermato in piazza del Duomo. Sono entrato in quel palazzo antico e pieno di torri a comprare quei panini con l'hamburger farcito di cozze e vongole. Sono qui che lo mangio sotto le palme e guardo i danni che l'ultimo monzone di passaggio su Milano ha provocato alla linea 3. Sono degli scavi molto belli che da anni nessuno sa che cazzo siano. Però avanzano.

Sento un vago ma preciso odore di merda e non capisco se viene dalle fogne, se son stato io o è il panino che sto mangiando.

Ore 20. Passeggiando sono arrivato alla discoteca dove si tiene il veglione. All'ingresso ho dovuto passare il posto di blocco delle Squadre del Tempo Libero. Tutto a posto. La carta d'identità

ce l'avevo. La analisi pure, il profilattico d'ordinanza anche. Mi mancavano solo i cinque foglietti di carta igienica da passeggio col timbro del Comune. Forse perché è appena passato Natale non mi hanno fatto molte storie. Mi han dato solo un pugno sul naso, m'han fatto gli auguri e m'han lasciato passare. Appena dentro il locale ho cercato la toilette perché il naso mi sanguinava, l'inserviente dei cessi guardandomi con un mezzo sorriso m'ha sussurrato: «Non è più la stessa cocaina d'una volta eh!»

Mancano pochi minuti a mezzanotte. La festa non riesce a decollare. Tutti sono intenti a scartare il presente che ci è stato regalato dal Comune: è un'agenda edita dal Governo.

È molto originale. Ci sono tutti i giorni del nuovo anno, solo che invece di scriverci cosa hai fatto c'è già scritto quello che devi fare. Un tipo vicino a me commenta: «Comoda».

L'orchestra nel suo abbigliamento chiaramente After-Post-Punk sta suonando *tico-tico*. Per la diciottesima volta. È chiaro che il loro messaggio è provocatorio. Del resto il pianista è l'ex presidente del Ku Klux Klan di Cinisello Balsamo e per rappresaglia annuncia che suonerà solo sui tasti neri.

Un colonnello applaude.

Mancano pochi minuti a mezzanotte, e mio caro diario, trovo ancora il tempo per scriverti addosso. Non mi sembra che ci si stia divertendo anche se il *tito-tico* sta raggiungendo il suo culmine «creativo». Ognuno sta sulle sue. Una coppia seduta su un divano di fronte a me russa. Uscirei. Andrei volentieri alla Multisala videogame della Scala. Ma è proprio davanti al Palazzo del Signore di Milano e corre voce che ci siano dei disordini. Pare che dalle finestre del Palazzo i giovani figli del Signore stiano tirando dei petardi sul presidio di operai dell'ex Alfa Romeo.

Mezzanotte. Ho il primo pensiero del nuovo anno: «Sono stanco di vivere in questa città di provincia. Domani torno a Monfalcone»

Sogni e visioni

Le Sette Vite

Cari amici, ieri vi ho raccontato la leggenda di Trapatto-ni, oggi vi racconterò un'altra storia d'amore: Sette Vite...

Alla Prima Vita... erano due amebe. Non facevano una gran vita: stavano sempre lì, non uscivano mai... e quando avevano uno slancio scivolavano. «Fermati Marta!...» È difficile per due amebe volersi bene: al confronto le anguille ci riescono di più...

Alla Seconda Vita... erano due funghi. Lei un chiodino, lui un porcino... Oddio, andava già meglio... però era tutto amore contemplativo. Facile dire: «Vieni qui!...» E quando un porcino non scopa diventa velenoso. Finirono malissimo: lui fu mangiato da un cinghiale, lei finì un po' meglio, al caldo, in mezzo alla polenta...

E fu così che alla Terza Vita... lui girava come girano i cinghiali, che non sanno mai dove cazzo andare e se glielo chiedi si incazzano perché non sanno dove vanno... Lei cercava di tutto per farsi notare... cercava il vento perché la spettinasse... un giorno lo cercò troppo e si sgranò tutta: pim, punì, pam!... Lui pensò che gli sparassero addosso ma siccome non sapeva dove cazzo andare... andò proprio dove gli spararono addosso...

E fu così che alla Quarta Vita... Lui era un contadino, lei una gallina... S'incontrarono in un'aia, si riconobbero subito, lei gli corse incontro, gli gettò le ali al collo... anche lui le gettò le mani al collo e la strinse, la strinse, la strinse... la strinse un pochino troppo forte... e mettendo a bollire l'acqua, pianse...

E fu così che alla Quinta Vita... lui per sua colpa era tornato cinghiale, lei era diventata una contadina. Lui girava, come tutti i cinghiali, sempre più depresso, lo chiamavano il cinghiale triste... stava da solo nella brughiera, dipingeva quadri, componeva versi... «Grunt»... un po' ermetici, alla Battiate.. Lei lo vide sotto un castagno che recitava un endecasillabo: «Grunt, grunt, grunt...» Lei si commosse e disse: «Ma sono belli i tuoi versi...» «Ma che stai dicendo, stavo solo digerendo...» La caricò e morirono tra le braccia l'uno dell'altra... come Paolo e Giulietta... Tristano e Romeo... Isotta e Fraschini...

E fu così che alla Sesta Vita... erano diventati un uomo e una donna... ; oh, si volevano molto bene anche se avevano un sacco di problemi che non capivano. Lei mangiava solo mais, lui odiava la campagna e soprattutto la caccia, non usciva mai di casa... Lei gli diceva: «Ameba!» lui le rispondeva: «Gallina!» Lei gli tirava addosso la polenta... «Guardati! Mangi, parli, russi come un cinghiale! Mettiti almeno la mano davanti alla bocca.» E lui disse: «Ok» e mise la mano davanti alla bocca. Di lei... Si amarono così fino alla fine...

Fu solo per questo che alla Settima Vita... Tornarono indietro.. . regredirono... Lei era diventata un gabbiano e lui un delfino... Oh, erano bellissimi da vedere anche se non ricordavano un cazzo di quello che gli era successo prima. Lei scendeva in picchiata sulle onde solo per sfiorarlo, lui spiccava balzi bellissimi solo per una carezza... Erano belli da vedere, anche se era tutto un «Vengo io su da te...» «No, vengo io giù da te...» «Vengo io su da te...» «No, vengo io giù date...»

Il sogno di Kowalski

Un sera Kowalski applicò la tattica sgurz perché non c'era solo un modo di sognare ad occhi chiusi, c'era anche un modo di sognare ad occhi aperti.

Bene, per lui era un periodo che in qualsiasi cosa entrasse, la chiudevano. Entrava in un circolo macrobiotico, dopo un po' lo chiudevano. Entrava in una palestra, dopo un po' la chiudevano. Comprava una barca, dopo un po' si apriva. E un bel giorno, al colmo di tutte queste cose gli arriva la fidanzata e gli dice: «Chiuso!» E lui per reazione applica la tattica sgurz. Appena gli dice «chiuso» lui si addormenta. E sogna. E nel sogno, sogna che la sua ragazza è in pizzeria con lui, che riaprono tutti i circoli macrobiotici, che ritorna a far politica nelle sezioni che avevano chiuso... poi si risveglia e la sua ragazza: «Kowalski, ho chiuso!» e lui si riaddormenta e le cose vanno sempre meglio, tutto si apre tranne la barca che si richiude, si risveglia e «Chiuso!» e lui fa: «Madonna che incubo!» e si riaddormenta. Insomma, Kowalski ha invertito il sonno con la veglia e incomincia a prendere dei valium grandi come pizze per star sveglio e dei litri di caffè per dormire, o almeno così crede lui... Poi va dallo psicanalista perché ha quell'incubo terribile e lo psicanalista lo fa accomodare e gli dice: «Si sdrai sul lettino» e lui si sdraia e si addormenta e sente lo psicanalista che gli dice: «Guardi che lei non è sveglio, lei sta dormendo» e lui gli risponde: «Ma non dica stronzate, è lei che sta dormendo in piedi». E così va a finire che Kowalski litiga con lo psicanalista ma lo psicanalista, che è uno serio, non si fa coinvolgere dai problemi del suo paziente, quindi si prende un pugno, non dice un cazzo e raddoppia la parcella. Ma Kowalski sta dormendo e non può pagare e siccome la prima regola della psicanalisi è che le sedute gratis non funzionano, soprattutto per gli psicanalisti, lo psicanalista telefona subito alla fidanzata di Kowalski per chiederle consiglio. E così scopre che la fidanzata di Kowalski è una sua vecchia allieva dell'università e le dice: «Perché non viene qui che ne parliamo?» E così i due si rivedono e si amano lì, presi da un impeto di passione freudiana. E quando Kowalski si sveglia per un attimo, disturbato da tutto quel movimento e li vede avvinghiati, grida: «Un incubo!» e lo psicanalista gli dice: «Un incubo un cazzo, adesso mi paghi» e allora Kowalski all'improvviso capisce che non sta più dormendo, corre incontro alla sua ragazza, la abbraccia e le dice: «Marta! sono guarito» e lei gli risponde: «Oh, come sono contenta, ma adesso lasciami almeno finire di scopare!» E Kowalski pensa: peccato, mi tocca lasciarla proprio adesso che hanno riaperto la palestra, il ristorante macrobiotico, la pizzeria, la sezione. Vuol dire che ci vado da solo. Ciao ragazzi.

La soffitta

C'è una soffitta, una soffitta angusta, in una città angusta, come potrebbe essere angusta Milano. In questa soffitta c'è un bambino che gioca, in questa soffitta arriva il papà, il papà è ubriaco e quando un papà è ubriaco rompe i coglioni... E il papà ubriaco dice: «Cazzo, ooh! mi han fregato tutto, mi han portato via tutto! Avevo il rock'n'roll, mi han portato via il rock'n'roll. Mi hanno dato in cambio i Simple Minds, le menti semplici. Avevo Hegel, mi han portato via Hegel e mi hanno dato Giuliano Ferrara... avevo un R4 mi han dato una Fiat Uno con dodici pirla dentro che cantano: Fiat Uno per me, Fiat Uno per tu... ne investissero uno! Avevo le scarpe da tennis bianche di tela mi han dato in cambio le Tòrsion Reebok: che cazzo le chiami così, che le fai a Viggiù?... Le Tòrsion, con le pompette, ma cosa sono, delle scarpe o un clistere? Mi hanno portato via la cosa più bella che avevo: far l'amore in macchina... non c'è più posto per mettere la macchina bisogna posteggiare in terza fila... mi è toccato fare l'amore in terza fila l'altra sera, che quello in seconda fila ha finito prima mi ha detto: "Devo uscire! "Eh io no!" "Come mai?" "Perché son più generoso di lei, mi scusi"...

«Una sera che sono arrivato in tempo, sono riuscito a posteggiare in prima fila e poi non riuscivo più a uscire perché gli altri non si muovevano. Son rimasto a scopare tutta la notte, che non è bello... quando sei obbligato! Diventa un lavoro, capisci!...»

E il bambino lo guarda...

«Mi han portato via tutto!... le gemelle Kessler, Blek Macigno, il Ciocorì, i cremini di mela cotogna... Mi hanno portato via le idee, le cose in cui credevo... a un certo punto mi hanno detto: basta non si può credere in queste cose!» Il bambino non capisce tutto quello che dice il padre e poi il padre non c'è quasi mai e poi il padre è sempre ubriaco. I bambini non ascoltano i padri ubriachi e rompicoglioni... i bambini giocano...

I bambini giocano e s'inventano delle storie... Questo bambino si raccontava delle storie... e un bel giorno da solo, in questa angusta soffitta... in una sua storia s'inventa un amico immaginario... lo fanno tutti i bambini... E dopo un po' alla porta di quella soffitta suonano, e arriva un bambino. Il bambino che si racconta le storie dice: «Chi sei?» «Sono il tuo amico, mi hai inventato tu! Sono il tuo amico immaginario.» I due crescono assieme, si sono conosciuti raccontandosi delle storie e continuano a raccontarsele, e raccontandosele, crescono... e quando arrivano all'età giusta, incominciano a raccontarsi storie un po' diverse. Per esempio si raccontano la storia di una ragazza... e dopo un po' che se la raccontano, alla porta di quella soffitta suona una ragazza... «Chi sei?»

«Sono la ragazza che avete inventato nelle vostre storie...»

E da lì i due cominciano a non essere più tanto amici come prima.

«È mia!»

«No! È mia!»

«L'ho raccontata prima io!»

«Sì ma io ci ho fatto l'amore per primo.»

«E io l'ho amata di più.»

«La ragazza non gli dà retta, entra e incomincia a raccontare una sua storia... E così dopo un po' alla porta di quella soffitta suona un bambino. È il figlio della storia tra i due ragazzi e quella ragazza.

Allora il primo amico dice: «Guarda che è figlio tuo»...

«No, no, sarà figlio tuo: sei tu che hai fatto l'amore per primo.»

«Sì, ma tu l'hai amata di più!»

«Allora la volete piantare!» fa la ragazza, «facciamo che il figlio è nostro così la smettete di rompere i coglioni!»

Il bambino non ci bada, il bambino ha un gran potere, racconta delle storie, e quando le racconta succede una cosa straordinaria: tutto quello che lui racconta si materializza. Lui racconta la storia di un panino: si materializza il panino! Lui racconta la storia di un prosecco, si materializza il prosecco! Lui racconta una storia dove c'è un colpevole: e viene fuori il colpevole! Poi, quando cresce, ha bisogno di amici: e si racconta delle storie dove ci sono dei bambini, degli amici... e man mano che racconta i bambini arrivano. Sino a che la soffitta è tutta piena di bambini e di storie. E quando nella soffitta i bambini e le storie non ci stanno più, tutti quanti escono nelle strade della città e ad un certo punto diventano tantissimi... e allora tutti questi bambini vanno dai capi della città e gli dicono: «Ora, tutto quello che voi avete portato via ai nostri padri, tutti i sogni che avete rubato ai padri dei nostri padri, noi li rivogliamo, ora! qui e subito!»

Ma questa è una storia che racconteranno altri, forse più avanti.

Speriamo.

Prima e dopo

*I due monologhi metropolitani che
seguono hanno temi simili. Il primo,
Voglio dire qualcosa, è dell'87,
il secondo, Una conchiglia sul sagrato,
è stato scritto per «Smemoranda» cinque
anni dopo. Dei due Sogni
all'incontrario, uno è del '91 e nasce
per il teatro, l'altro, che del primo
è una variazione sul tema, in senso
quasi musicale, è stato scritto
per la televisione l'anno successivo.
Le due coppie di monologhi danno
l'idea di come l'attore, il comico,
elabora le proprie intuizioni,
sviluppandole a seconda
delle esigenze*

.

Voglio dire qualcosa

Voglio dire qualcosa sull'Italia.

Oh, Italia! Italia dei fiumi, dei mari, dei monti e dei laghi. Dei fiumi che straripano, dei monti che scivolano, dei mari che marciscono e i laghi stanno lì immobili, ma secondo me hanno in mente qualcosa. Italia della grande triade: il papa che controlla Roma, il diavolo che saccheggia Torino, Craxi che terrorizza Milano. Oh, Italia! Italia, ti ricordi chi diceva: «O si fa l'Italia o si muore?» Oggi muore solo chi si fa.

Italia! Italia, sette anni di Aids, anche più... però noi non lo sappiamo. Quanti convegni, quante copertine! Non abbiamo trovato un rimedio, ma lo troveremo. Quarant'anni di classe politica italiana, quanti convegni, quante copertine! Non abbiamo trovato un rimedio, ma non ci troveranno. Italia! Io ti dedico questo pezzo.

Non si trasmette scambiandosi un panino,
ma si trasmette guardando il telegiornale.
Non si trasmette con un bacio o con un abbraccio,
ma si trasmette leggendo Montanelli.
Non si trasmette guardando la radio,
ma si trasmette parlando con un pirla.

IL RINCOGLIONIMENTO SE LO CONOSCI NON TI UCCIDE

C'è un uomo, diciamo di venticinque anni, chiuso in casa la sera che sta guardando la Tv. La Tv dice che il papa anche quest'anno è andato in montagna, e l'uomo pensa che Maometto era molto più fortunato. Perché ci andava un anno sì e un anno no. Il terzo anno andavano tutti e due in campagna: Maometto e la montagna. L'uomo incomincia a bere, io lo so cosa pensate voi: uno incomincia con l'alcool, poi passa alla mariuana, poi alla cocaina, poi all'eroina, poi per ventimila lire ammazza una vecchietta in piazza, ma non è sempre così. Io ho un cugino che ha ammazzato quattro persone in una bisca e come ha cominciato? Giocando a tombola in parrocchia. Vedi? non sono le amicizie quelle che contano, e del resto questo qui di venticinque anni ha cominciato da solo. È molto triste, esce di casa va in una cabina telefonica chiama il datore di lavoro e gli dice: «Senta, io domani non vengo». «Ma perché, sta male?» «No, perché sto bene! Facciamo così: se domani sto male vengo.»

Poi improvvisamente vede un uomo bello come un dio noioso, vestito alla moda, ma non è più moda naturale, è moda all'80 per cento, e stranito lo segue.

C'è un uomo di ciquantacinque anni, russa. Ha provato in tutti i modi a smettere di russare e anche lui in quella notte è chiuso in casa, ha provato veramente tutti i modi possibili ed immaginabili. Ha provato con un microfonino e con un amplificatorino appoggiato all'orecchio, dopo un po' si era abituato, faceva ancora più casino. Ha provato con delle palle da tennis cucite sulla schiena, per stare in posizione eretta, ma dopo un po' si era abituato alle palle da tennis, allora ha provato con un pallone da rugby, ma è cascato dal letto. Ha provato con un cuscino sulla faccia. Di sua moglie. Ma incominciava a sentirsi sempre più solo. Allora va ad accendere la televisione e la televisione dice: «... l'ozono... non c'è n'è più...» e allora l'uomo pensa: vedi? anche la stratosfera

si buca.

Era un uomo molto tollerante: è stato per vent'anni iscritto al sindacato, adesso da cinque anni è iscritto all'Avis, non è più tanto tollerante. Poi improvvisamente dalla finestra vede un uomo bello come un dio noioso, vestito alla moda, ma non è più moda purissima, è un tessuto al 50 per cento, e stranito lo segue,

C'è un uomo, di trentacinque anni, sul tram. Il tram è gremitissimo. L'uomo è seduto e dice: io non mi alzo, cazzo!

Improvvisamente sale sul tram un ciccione, è un ciccione di quelli... avete presente un ciccione?... Di più ! È un essere pieno di macchie di sudore che sembrano chiazze d'olio. Va per timbrare il biglietto, gli casca il biglietto e incomincia a barcollare... barcolla... oh... oh... l'uomo guarda fisso davanti a sé e dice: io non mi alzo, cazzo!

Improvvisamente sale sul tram una vecchietta. La prima cosa che fa la vecchietta è scivolare sulla macchia di sudore del ciccione. L'uomo guarda fisso davanti a sé e dice: io non mi alzo, cazzo!

Sul tram sale una somala, con nove figli. Uno in testa, uno nella mano, uno sul piede, con gli altri tre palleggia, di tacco, di destro, di sinistro. Non ci sono posti. Uno dei bambini scivola sulla macchia d'olio, va contro il ciccione che ogni volta che viene colpito fa: ooooooh... ooooooh...

L'uomo guarda fisso davanti a sé e dice: io non mi alzo, cazzo!

In quella entra un cieco con un cane lupo. La prima cosa che fa il cane è mangiare il biglietto al ciccione, che casca, casca la vecchietta, cascano tutti. L'uomo guarda fisso davanti a sé e dice: io non mi alzo, cazzo!... Ci manca solo che entri una donna incinta.

E in quella entra una donna incinta, e tutto il tram: «Ci mancava questa!» L'uomo guarda fisso davanti a sé e dice: io non mi alzo, cazzo!

A un certo punto l'uomo si alza, scende, e tutto il tram dice: «Ma dove cazzo è andato l'autista?»

C'è una ragazza, è una ragazza di quindici anni, è innamorata e balla felice in piazza del Duomo. Improvvisamente vede una conchiglia per terra. In piazza del Duomo. «Vedi: finalmente son diventata matta.» Alza la testa e vede un uomo senza volto, bello come un dio noioso, seguito da migliaia di uomini senza faccia, senza storia, e non li segue.

Ora molti di voi si domanderanno: *primo*: chi era il dio noioso; *secondo*: dove va tutta questa gente camminando senza senso. A tutte e due le domande c'è una sola risposta: che cazzo ne so io! Sono un comico, non sono altro che un misero, squallido comico. Quello che posso dirvi è che seguendo il pensiero della ragazza che si innalza leggero nell'aria, puoi vedere scritto su un muro con la bomboletta spray una frase inventata probabilmente da un pazzo che dice:

NON LASCIATE CHE LE LUCI ARTIFICIALI DISEGNINO
DI VOI STRANE OMBRE... SAPEVATE CANTARE PRIMA
CHE VI REGALASSERO UN BANCOMAT, SAPEVATE
BALLARE... SPEGNETE TUTTE LE TV DI QUESTO PAESE,
SONO GUASTE... SE VERAMENTE CERCATE QUALCOSA
GUARDATE NELLE VOSTRE MANI, È LÌ CHE SI TROVA LA
VERA DEFINIZIONE DI MAGIA.

Una conchiglia sul sagrato

È notte. Siamo in agosto. C'è un uomo da solo in un appartamento. L'uomo è rimasto in città: ha tredici giorni di ferie ma li sconterà in novembre.

Quest'uomo sta sentendo la radio: le ultime notizie dicono che anche quest'anno il papa andrà in montagna. L'uomo pensa che Maometto era molto più fortunato. Perché ci andava un anno sì e un anno no. L'anno no, la montagna andava da Maometto e insieme si recavano al mare. L'uomo è spiritoso dopo il tramonto, perché quando arriva l'ora del tè lui comincia con i Negroni.

Esce di casa con il telefono. È un cellulare ma funziona solo all'aperto. C'è molto traffico in questa notte d'agosto. Per stare tranquillo si chiude in una cabina col cellulare, chiama il suo datore di lavoro e gli dice: «Mi scusi l'ora ma domani non posso venire in ufficio».

«Perché sta male?»

«No!... Sto benissimo. Proprio per questo che non vengo. Facciamo così: appena mi sento peggio arrivo...»

L'uomo per un momento si crede buffo, ma è solo un attimo, la notte è fresca e l'alcol in fretta evapora via.

Così, rincasando, improvvisamente vede un uomo bello come un pirla, vestito alla moda dei pirla, con una faccia fatta di migliaia di altre facce... e sono tutte facce da pirla. Il nostro uomo non lo conosce. «Ma chi è? Forse quel famoso cantante che ha perso Sanremo?» pensa. Comunque incuriosito lo segue.

È sempre notte. La stessa d'agosto. In un altro appartamento c'è un altro uomo. Lui proprio vacanze non ne può fare. Sono due anni che sta lottando con un leasing. Lui sta lì alla finestra, prigioniero di un mutuo, fisso, che scruta nella notte. Quella mattina la banca l'ha chiamato, e lui sta ripensando a quella telefonata:

«Signor Rossi, gentilmente, è la banca che parla, volevamo avvertirla che lei oggi ci è andato sotto di due milioni...»

«E ieri, gentilmente, mi scusi?»

«No, ieri, gentilmente, lei era sopra di due milioni.»

«E allora, mi scusi, le ho telefonato io a lei? Gentilmente, le ho rotto il cazzo io a lei?»

Improvvisamente si dimentica della telefonata, ha visto per strada un uomo bello come un pirla. Vestito alla moda dei pirla, una faccia che nei tratti contiene caratteri di altre migliaia di facce da pirla. L'uomo alla finestra non lo conosce. «Ma non è quello spiritoso uomo politico che ha salvato la vita a migliaia di italiani?» pensa, ma incantato scende dal davanzale e lo segue.

C'è un tram che viaggia in città in questa notte d'agosto, sembra un fantasma. È l'unico in servizio, per questo, nonostante l'ora, è gremito di persone, gente che il mare lo vede solo la domenica al telegiornale: «In centomila sulla spiaggia di Rimini! Pigiati come su autobus!» Su questo tram c'è un uomo, l'uomo è seduto, guarda davanti a sé e pensa: io non lo cedo a nessuno il mio posto, io non mi alzo, cazzo! Improvvisamente sul tram gremito di gente entra un ciccione, è un ciccione enorme, enormissimo. Il ciccione arranca, suda copiosamente, gli casca il sudore e si formano delle macchie sul pavimento dalle quali esce altro sudore. Il tram è gremito, l'uomo seduto guarda davanti a sé e pensa: non glielo do il mio posto. Io non mi alzo, cazzo! In quel momento sale una vecchietta. La prima cosa che fa è scivolare sulla macchia di sudore del ciccione. Scivola, sbanda, barcolla e più volte urta il ciccione, e ogni volta che lo centra, il ciccione va in tilt.

L'uomo seduto guarda fisso davanti a sé e pensa: Io non lo do a nessuno il mio posto, io non mi alzo, cazzo!

Improvvisamente vede dal tram casa sua. È la sua fermata, l'uomo finalmente lascia il suo posto e scende. E tutto il tram dice: «Ma dove sta andando l'autista?»

E mentre i passeggeri sono lì abbandonati che discutono sul loro destino si accorgono di un uomo sul marciapiede, bello, coi vestiti, coi caratteri somatici, col fascino e il carisma di un pirla. Qualcuno lo indica e il più intelligente dice: «Dev'essere il comico, quello dalle battute che ci aprono squarci di verità!» Ma no, non lo conoscono, però stregati lo seguono.

Davanti a un bar all'aperto che di notte sta aperto anche dopo che è chiuso c'è un uomo che tira mattina specchiandosi in un bicchiere di birra, sta cercando a fatica d'inquadrare nel riflesso la sua faccia e la luna. Fin da bambino voleva diventare famoso. Ha quasi quarant'anni e non è andata così. Si sente un pirla e vorrebbe tentare un salto di qualità. Dilemma: quando un pirla fa un salto di qualità lo diventa di meno o di più? L'uomo ha quasi quarant'anni: non è diventato un bravo calciatore, nemmeno un audace ingegnere né un fine umorista. Ormai non farà più l'astronauta. Per diventare famoso non gli resta che sparare a qualcuno famoso. Ma ha quasi quarant'anni, deve spicciarsi e per giunta non ha una raccomandazione politica. Dovrebbe fare tutto da solo. In quello vede l'uomo che tutti affascina in questa notte d'agosto. Pur non conoscendolo sente un legame: forsp, mi pare, sembra... quel corrosivo anchorman. Ma sì, quello che sbaglia i congiuntivi ma sa parlare dritto al cuore del popolo (che tra l'altro parla benissimo). Non è sicurissimo ma come un automa lo segue.

Infine c'è una ragazza, felice, disoccupata, innamorata. E in questa notte d'agosto non ha di meglio da fare che ballare da sola senza musica, in piazza del Duomo. Improvvisamente vede una conchiglia sul sagrato, e pensa: Ottimo! Finalmente sono diventata matta.

Rialza lo sguardo e incrocia quello dell'uomo che questa notte tutti stanno incontrando. Dietro a sé ha migliaia di persone che lo seguono camminando senza senso. La ragazza lo conosce, e per questo non lo segue.

Ma chi è? Quest'uomo bello come un dio dei pirla, che nessuno veramente riconosce e tutti seguono? E perché la ragazza che lo ha riconosciuto se ne sta ben lontana? Nel cielo, come sospese, per lei rispondono le stelle che per un attimo si dispongono come le luminarie del luna park. È notte. Siamo in agosto. E per un secondo nel cielo si legge:

IL RINCOGLIONIMENTO SE LO CONOSCI NON TI UCCIDE

Ma questo l'ha visto solo la ragazza. Così lei ha raccontato. Io non so se ci credo.

Primo Sogno all'Incontrario

Ieri notte ho fatto il Sogno del Tutto all'Incontrario. Il Sogno del Tutto all'Incontrario è un sogno che si fa una sola volta nella vita, è un sogno bellissimo che si fa una volta sola come certi insetti che amano una volta sola, di un amore totale, coinvolgente. E l'amore è talmente forte che l'insetto pensa: ma se era così bello scopare perché non ci ho pensato prima? E intanto mentre pensa questo non sa che invece è meglio così, è meglio che non ci abbia pensato prima perché se no avrebbe già finito di vivere; perché dopo aver fatto l'amore l'insetto muore: questa è la legge della natura. E poi dicono che bisogna amare la natura!

E mentre è al massimo del piacere l'insetto pensa anche: dai dai! che libidine... è bellissimo, ah, che bello... adesso, adesso... dai, dai... dio... mi sembra di morire... ah, adesso ecco... mi sento mancare piano piano le forze oh, è fantastico... tra un minuto mi fumo una bella sigaretta... e poi le dico: ti ho fatto morire, eh? ah, mi sento in paradiso... e invece non è che si sente in paradiso, lui è in paradiso perché l'insetto ha tirato le cuoia e è lei che adesso dice a lui: ti ho fatto morire, eh? Ma per davvero... Ora, a vedere andare le cose in questo modo verrebbe anche da pensare che lei, l'insetta, è una stronza perché va bene essere un po' determinate...

Comunque il succo di tutto è che questo amore che si fa una volta sola, l'ultima, è come il sogno che ho fatto io, il Sogno del Tutto all'Incontrario...

C'era un mare giallo-sole e un sole blu-mare, nel mio Sogno del Tutto all'Incontrario.

Ho sognato una città dove tutto quel che andava male andava bene e dove tutto quel che andava bene andava male. Ho sognato di una città piena di verde, con gli alberi che crescevano dappertutto, perfino sugli alberi e dove in piazza del Duomo c'era un immenso prato e al posto della Rinascente era pieno di margherite, tanto che le scale mobili si chiedevano: «Cosa cazzo ci facciamo in mezzo a tutte queste margherite?» e si riempivano di contraddizioni... E allora anche le scale mobili per non lacerarsi dentro con tutti sti casini, si tramutavano tutte in girasole e le vecchiette che stavano scendendo al reparto casalinghi incominciavano a rotolarsi in mezzo a tutti quei girasole e dicevano: «È meraviglioso!» e i girasole che già avevano fatto uno sforzo tremendo perché prima erano scale mobili pensavano: «Guarda un po' che casino, io mi sono fatto girasole per fare piacere alla gente e la gente si rotola sopra di me e mi rovina tutta la corolla...» E la gente pensava: «Ma queste scale mobili sono proprio delle belle rompicoglioni, non sono mai contente di niente! Manco fossero degli ascensori!» Ma poi tutto passava in second'ordine davanti alla bellezza del Sogno del Tutto all'Incontrario e così il Sogno del Tutto all'Incontrario poteva continuare con tutte le sue cose rovesciate. C'era così verde in giro che ai semafori il giallo e il rosso si sentivano in imbarazzo e si vergognavano moltissimo e dopo un po' sparivano e restava solo il verde e tutti a passare e agli incroci c'era un gran casino, ma di pedoni, perché le macchine non c'erano più... e ai semafori era pieno di marocchini e la gente gli andava vicino e gli lavava gli occhiali, ai marocchini, e i marocchini davano alla gente due, trecento lire, ma non era importante perché i soldi non avevano più valore...

Ho sognato che la gente usciva per strada e faceva gli spettacoli da sé e non aveva bisogno di Pippo Baudo e della Carrà e ho sognato che a un certo punto andavano a prendere Mike Bongiorno e io portavano a Milano 2, nella piazzetta davanti al Palazzo dei Cigni e doveva rispondere ai quiz e ogni domanda che non sapeva gli facevano mangiare uno yogurt di quelli di cui fa la pubblicità e dopo gli yogurt doveva lavare i calzini dei suoi cameraman con il fustino del detersivo di cui fa la pubblicità e poi un formaggino, e poi la grappa Bocchino e poi... e se poi sbagliava ancora la gente

gli diceva «ahi ahi ahi» e gli dava un calcio nel culo e la gente si divertiva moltissimo e Mike Bongiorno guadagnava cento milioni ma siccome i soldi non valevano più lasciamoci Mike a prendersi calci nel culo, che quelli valevano ancora e andiamo dove ci porta il Sogno del Tutto all'Incontra-rio dove troviamo una giunta di sinistra vera, con dei partiti di sinistra veri tutti insieme senza tangenti e telefonate ambigue e dove gli assessori fanno gli assessori e dove la parola comunisti non deve far venire in mente Bucarest e dove la parola socialisti non deve far venire in mente Ligresti (dove insomma le parole socialista e comunista devono far venire in mente pochissimo di quello che c'è stato fino a adesso e invece molto di quello che ci sarà...) e mentre in città c'è questa giunta meravigliosa dove ci porta il Sogno del Tutto all'Incontrarlo? Ci porta sui giornali che non sono dei partiti occulti ma dei fogli che si comprano perché ci sono delle informazioni. Giornali che non siano miracolati da gente che cammina sulle acque minerali, né da direttori che perché hanno la barba per anni ci hanno fatto credere che sono di sinistra. Giornali fatti da professionisti e non da ricalcatori di veline. E se oltre alle notizie qualcuno si sente di dare anche dei pareri che questi pareri siano chiari e che sia chiaro che i giudizi sono soggettivi e ci si può anche non trovare d'accordo... e su questi giornali il Sogno mi porta a leggere delle notizie: che per esempio a Ustica si sono trovati i colpevoli, e così tutte le stragi che sono a tutt'oggi impunte e che questi colpevoli sono quelli che da sempre si conoscono e che invece tutti scrivono che non si conoscono... o che forse può darsi... ma che non ci sono prove... che sono affermazioni gravi e che prima di poter affermare una cosa del genere ... Nel mio Sogno tutta questa gente andrebbe affanculo anzi, c'è scritto nel mio Sogno del Tutto all'Incontrario che a Ustica non è andato giù nessun aereo di passeggeri-povericristi che non c'entravano niente, ma è andato giù un aereo di uomini che c'entravano molto, uomini del servizio segreto e di colonnelli dell'aeronautica e di primi ministri democristiani e di presidenti della Repubblica. C'era un caccia che voleva abbattere un aereo con su Gheddafi che mollalo anche lui ma in questo caso non c'entra e il caccia ha sbagliato e ha colpito l'aereo del servizio segreto che casualmente passava di lì, guarda un po' che sfiga (per loro, naturalmente)... e mentre l'aereo andava giù quelli del servizio segreto, prima di inabissarsi, a incazzarsi e a dire: «Ma guarda un po' come siamo scaduti, che non siamo neanche più capaci di fare gli attentati che una volta ci riuscivano così bene, per esempio quello di Bologna e quello di piazza Fontana e quello dell'Italicus e quello di Brescia e quello della questura di Milano...» e intanto andavano avanti a recitare gli attentati uno per uno come un rosario e l'aereo continuava a andar giù e pensava: «Se questi lì dicono tutti mi tocca stare in aria ancora una decina di minuti prima di inabissarmi...»

E mentre sto leggendo queste notizie sui giornali incontro per strada nel mio Sogno una mia amica di quando andavo al liceo e questa amica non mi aveva mai cagato neanche di striscio e mi dice: «Sei bellissimo, sei altissimo, sei biondo, assomigli a Marion Brando da giovane, ti voglio ti voglio ti voglio, facciamolo qui sposiamoci subito voglio dei figli da te ne voglio quaranta tutti in una volta, e io imbarazzatissimo perché lei era il sogno della mia adolescenza, era la cosa che più avevo desiderato nella vita e adesso era lì davanti e mi diceva tutte queste cose straordinarie e io che la guardo bene e poi la guardo meglio e poi la riguardo: è bruttissima... Era la donna più bella che avessi mai conosciuto ma questo è il Sogno del Tutto all'Incontrario e lei è diventata bruttissima e intanto nel Sogno del Tutto all'Incontrario a ben guardare... ma sì... a ben guardare io non sono più un uomo ma sono una donna e se già mi facevo schifo prima figurarsi adesso: una nana senza tette e col culo basso, con un foruncolo che sembra una motoretta e i denti neri dal fumo e vedo che tutti mi guardano e le auto targate Como si fermano e mi accorgo che sono dalle parti del Cimitero Monumentale e tutti che dicono: «Come travestito fai schifo» e a me mi viene di rispondere timidamente: «No, non sono un travestito»... e gli altri a dirmi: «Allora se sei una donna fai ancora più schifo» e io a rispondere: «Ma lo sa tua moglie che vai con le puttane?» Ma mentre dico puttane, siccome è tutto all'incontrario, mi viene fuori «Dame di San Vincenzo» e quelli non mi capiscono perché di Dame di San Vincenzo se ne son fatte ma non davanti al Monumentale: esiste un'etica anche nella depravazione... Però intanto quelli sono incazzati neri e incominciano a inseguirmi con i cric e con tutto quello che gli capita sottomano e io mi metto a correre come un disperato, ma siccome è il Sogno del Tutto all'Incontrario vado lentissimo e quando mi raggiungono

me ne danno un casino e io sto per svenire e mentre me le danno penso all'insetto, penso all'insetta e grido: «Datemi una donna, la voglio qui subito: se devo morire almeno fatemi prima scopare» e mentre grido e sudo, sudo e grido faccio un balzo di un metro sul materasso.. Aaaahhhh!

«Era un sogno... niente paura: era un sogno...» «Lo so: il Sogno del Tutto all'incontrario!...» «No: il Sogno del Tutto all'Incontrario l'hai sognato dentro un altro sogno... Calmati... tutto è in ordine... non è successo niente di tutte quelle brutte cose che hai sognato...» «Neanche l'ultima scena, quella...» «Neanche.» «... quando ho gridato: datemi una donna, datemela subito, per l'ultima volta... l'insetto... l'insetta...» «Neanche.» «Ecco, mi pareva... anche per oggi scopare non se ne parla...»

Secondo sogno all'incontrario

Questa notte ho fatto un sogno,
un sogno tutto all'incontrario...
Ho sognato una città dove quel che andava male...
Andava quasi tutto bene perché quella città era Milano
e questo era un sogno all'incontrarlo...
Ho sognato una città piena di verde...
cresceva il verde dappertutto
e gli alberi crescevano addirittura sugli alberi...
Era tutto così verde, che i semafori non stavano mai
sull'arancione o sul rosso, perché si sentivano
in imbarazzo:
stavano fissi sul verde!
E con tutti quei semafori sempre sul verde
agli incroci c'era un gran casino, ma non era un casino
di macchine, era un casino di pedoni,
perché non c'erano macchine nel sogno all'incontrario,
anche se agli incroci c'erano ancora i marocchini.
La gente si fermava, gli lavava gli occhiali, ai marocchini,
e i marocchini davano alla gente due o trecento lire.
Ma non era importante perché i soldi non avevano valore...
era una città perfetta...
Dove l'Aids si prendeva quando non si scopava!...
E i padri erano preoccupatissimi e dicevano alle figlie:
«Ma come, a quindici anni sei ancora vergine? Vuoi
ammalarti?»
E ai figli dicevano: «Ma come, sono le undici e mezza
e torni già a casa? Ri-esci!, Dai, ri-esci! Ri-esci ancora un
paio d'ore, ti do la mia macchina, coi sedili reclinabili...»
«Ma papà, devo fare i compiti!»
«Esci!»
E nel mio sogno all'incontrario vedevo la città dall'alto.
Era perfetta e vista dall'alto, spaziandola, si vedeva
tutto,
perfino la Svizzera... che nel sogno all'incontrario,
le cose che non sanno di un cazzo continuano a non
sapere di un cazzo!
E invece Milano aveva un sapore buonissimo.
Milano era una città europea. Milano era piena di idee,
piena di gente.
Tutti avevano un lavoro e la gente stava bene.
Era una città così ricca che gli svizzeri venivano a Milano

per portare i soldi in Italia.
Milano era perfetta e l'aria pulita
e i bambini respiravano a pieni polmoni.
E io passeggiavo per questa città ed ero tranquillo.
E andavo in piazza del Duomo e nel mio sogno
all'incontrario c'era la galleria piena di fotomodelle
americane basse e intelligentissime.
E in piazza del Duomo c'erano sì i giapponesi,
ma era la madonnina che fotografava i giapponesi
e invece i giapponesi facevano la cacca sulla testa dei piccioni.
E il mio sogno all'incontrario era un sogno perfetto...
Era un sogno perfetto e la città era perfetta.
Aveva una giunta di sinistra vera,
con dei partiti di sinistra veri,
tutti insieme senza tangenti e telefonate ambigue;
una giunta con geometri che facevano gli assessori
e i ladri che facevano i ladri.
Non c'erano i geometri che facevano i ladri,
gli assessori che facevano i ladri,
e i ladri che non sapevano che cazzo fare
perché facevano tutto i geometri e gli assessori.
Era un sogno in cui non c'erano le pubblicità di
Benetton,
ma sulle pubblicità non c'erano le foto,
c'erano proprio appiccicati loro,
i Benetton che si facevano pubblicità...
E nel mio sogno all'incontrario si trovavano tutti,
ma dico tutti, i colpevoli delle stragi,
persino quelli della strage di piazza Fontana che son
ventidue anni, dico ventidue anni, che non si trovano.
E il numero ventidue lo puoi girare all'incontrario,
ma resta sempre ventidue...
E nel mio sogno all'incontrario,
incontro davanti alla questura
un omino che volava.
E se ne volava su su, fino a una finestra del secondo piano...
Su su... Era un sogno all'incontrario...
E alla fine nel mio sogno all'incontrario
sono in giro per il quartiere di Brera e incontro...
chi incontro? Incontro Craxi.
E Craxi mi si avvicina e mi chiede... scusa.
Ma era un sogno all'incontrario...

Epilogo

Il giudizio universale

Siccome il giudizio sarà lungo, nell'attesa dividiamoci in gruppi compatti ed omogenei.

Eiaculatori precoci: quanti ce ne sono in sala? Si alzino. Eh! Cos'è, una serata di fenomeni? Facciamo così: chiudo gli occhi. Ragazzi, lo so che ci siete! È con voi che sto parlando! Fatemi una cortesia: alzatevi con molta calma, non c'è fretta, non fatevi prendere dal panico come al solito e venite tutti qui.

Donne frigide. Uguale. Ragazze, venite anche voi qui vicino agli eiaculatori precoci, fate pure amicizia. Ho bisogno una zona tranquilla qui intorno. Per il resto non ci sono discriminazioni. I bianchi possono stare con i neri, i settentrionali con i meridionali, i russi con gli americani, i comunisti con i democristiani, i socialisti con i socialisti: tutto è normale.

Tre informazioncine:

Prima informazioncina. Il paradiso non c'è! Solo inferno e purgatorio: chi si salva va in purgatorio. Uno si fa un culo così per tutta la vita, quando si dice: «uno scherzo da prete», che non si capiva che cazzo era; ecco cos'era: questo qui.

Seconda informazioncina. Vi posso finalmente svelare il terzo segreto di Fatima. Busta uno, busta due o busta tre? Busta tre. Il terzo segreto di Fatima dice che... il primo e il secondo non valevano! Altro scherzo da prete.

Terza informazioncina. Mi comunicano che... le seghe non valevano!

Metro di giudizio:

Primo. Democrazia cristiana: condannati tutti, tranne uno, Sandro Mazzola, per il gol che ha fatto nel '64 al Real Madrid. Delle buone azioni non ci si dimentica.

Secondo. Partito comunista: condannati a un altro congresso che avrà come titolo: «L'alternativa siamo noi o la Sampdoria?»

Terzo. Condannati tutti i ministri cocainomani. E ce ne sono! Lo voglio vedere uno di questi qui quando sarà fatto ministro degli Interni e gli domanderanno: «Scusi onorevole, ma come stanno andando le indagini sul traffico di cocaina?»

«Ah bene, bene! stiamo seguendo una pista!»

«Ma com'è, buona?»

«Beh, insomma, faremo, vedremo, decideremo.»

Eiaculatori precoci in purgatorio, così imparano ad aspettare! Condannati tutti quelli che sostengono che la pillola gli fa male. Quelli che con il profilattico: «No dai, dai, è contro natura.» Quelli che con il diaframma perdono l'attimo, che era l'unico che avevano. Condannati quelli che a fermarsi in tempo non si fidano. Condannati quelli che fidarsi in tempo non si fermano... Condannati quelli che si prendono le infiammazioni e fanno finta di niente! Che si svegliano al mattino e dicono: «Ma Peppino cosa ti è successo?» E diventano promotori di iniziative microculturali, e vanno con altra gente che si prende l'infiammazione e fa finta di niente, son peggio dei carbonari gli infiammati, nessuno parla! E vanno con altra gente che si prende l'infiammazione e fa finta di niente. Tutta una catena di Sant'Antonio infiammata! Ragazzi, arrivano le lettere: «Caro amico, stando con te la settimana scorsa, ti ho attaccato le piattole, se tu le riattacchi ad altre nove tue amiche nel giro di un mese le avremo in centocinquanta, nel giro di un anno le avremo in trecentomila, nel giro di dieci anni saremo più noi delle piattole e allora le piattole si scriveranno tra loro delle lettere: "Cara amica piattola, stando con te la settimana scorsa ti ho attaccato un uomo..."»

No, no, sto scherzando, così a furia di attaccarci le piattole tra noi, quando l'ultimo della catena incontrerà il primo che era guarito da un pezzo...

Condannati quelli che hanno inventato l'Aids, che io non sapevo neanche che cos'era all'inizio. Una sigla, Aids, filiale delle Acli, che mi ha fatto perdere un casino di amici, che appena vedo uno che beve e dice: ma da un po' di tempo non mi sento bene, ho la bronchite, mal di testa, bevi tu...

No, no, voglio restare disidratato! Ma pensate, ragazzi, che malattia contraddittoria, uno dei modi per sapere se ce l'hai è andarti a fare un prelievo di sangue. Uno dei modi per cuccartela è andarti a fare un prelievo di sangue. Che magari tu non ce l'hai, vai a vedere se ce l'hai, dici: «Ce l'ho?» «No, lei non ce l'ha, però se l'è cuccata quando è venuto a vedere se ce l'aveva.»

Condannati quelli che due anni fa hanno colorato le biciclette nere di rosa! E qui ce ne sono, che dicevano che era la moda! Quale moda? Le avevano ciulate!... Condannati quelli che fanno i fini, i nuovi narcisisti che attraversano corso Europa al ralenti, che fanno i fini e dicono la C al posto della G, perché fa più fino e dicono: «Ma che cacata, ma che ficata!» e poi si sbagliano e dicono: «Gazzo, goggodril-lo, gaimano... mi dia una cazzosa!»

Resto fuori solo io. Cosa posso dire di me. Sono andato a confessarmi due volte sole. Sono andato a confessarmi e il parroco mi ha detto : «D a quanto tempo è che non ti confessi, figliolo?» «Son dieci anni.» «Ah! Sei venuto a costituirti!»

Preghiera del Comico

Signore. Signore ti prego continua a far sì che continui la miseria, lo sfruttamento, l'emarginazione. Fa sì che continuino le tangenti, fa sì che continuino a rubare, che Togno-li, Pillitteri, Massara, Del Pennino, il signor Citaristi... rimangano ben saldi al loro posto in Parlamento. E se proprio non possono perdere l'immunità parlamentare, fa sì che possano almeno perdere quella batteriologica.

Signore, fai sì che Ligresti venga liberato, scagionato, beatificato; fai sì che la famiglia Craxi sopravviva e che anzi cresca prosperosa. Signore fai sì che tutti i democristiani restino al loro posto e in particolar modo quelli che hanno più rubato, quelli degli attentati, dei processi delle bombe. Fa sì che restino tra noi, o Signore.

Signore, Signore ti prego, continua a far sì che lo stato ci sia, perché in questo paese lo stato c'è, esiste e si è insinuato come un cancro nella mafia.

Signore, Signore ti prego, ascolta noi. Signore, ti prego, continua a far sì che l'unica trasmissione che riesce a arrivare in Albania sia *Colpo grosso*, così continueranno a venire qui a migliaia, continueranno, convinti che gli italiani siano tutti o presentatori o belle fighe. Grazie, Signore.

Signore, aiuta Bossi, ti prego. Aiuta Bossi a restare quello che è. Fa sì che continui l'arroganza, la stupidità, la prevaricazione.

Signore, ti prego, continua a far sì che intorno all'aereo caduto a Ustica continuino le congetture, le favole più fantasiose. Fa sì che intorno all'aereo si continui a trovare roba... se trovassero anche le pallottole che hanno sparato a Calabresi... così chiudiamo il cerchio.

Signore, ti prego. Signore per l'amor tuo, continua a far sì che continui la mancanza di case, che le nostre donne ci tradiscano... e che anche noi, ogni tanto. Che Andreotti viva! Per amor tuo, che Andreotti viva!

Perché, Signore, se tu continuerai a far sì che continui tutto questo, noi avremo sempre materiale su cui lavorare.

Grazie.

Nota ai testi

HO VISTO, scritto da Paolo Rossi con Gino & Michele, è un monologo che dal 1987, data della sua prima composizione, è stato continuamente sottoposto ad aggiornamenti e variazioni e costituisce uno dei cavalli di battaglia, quasi una sigla, del repertorio di Rossi. Quella che pubblichiamo è la versione per così dire integrale.

CAZZO, scritto da Paolo Rossi con Gino & Michele, tratto dallo spettacolo *C'è quel che c'è* del 1991.

SCARTEZZINI, scritto da Paolo Rossi con Gino & Michele, tratto da *Settespettacoli* del 1986.

LODE A EVARISTO BECCALOSSI, scritto da Paolo Rossi, pezzo di repertorio.

IL CINGHIALE, di Paolo Rossi con Gino & Michele, tratto da *Settespettacoli*.

BERLUSCONI, di Paolo Rossi con Gino & Michele, tratto da *Chiamatemi Kowalski* del 1987.

IL FIGLIO DELLA CUTRETTOLA, di Paolo Rossi con Gino & Michele, tratto da *Chiamatemi Kowalski*.

DEDICATO A UNA SIGNORINA. ..., di Paolo Rossi e Gino & Michele da un'idea di Wolinski, tratto da *C'è quel che c'è*.

IL COMPAGNO DI SCUOLA, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *C'è quel che c'è*.

BOSSI E I LEGHISTI, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *Operacela romantica* del 1991.

DIARIO DI UNO SCARAFAGGIO, di Paolo Rossi con Pedro Pietri, da *Le visioni di Mortimer* del 1988.

QUANDO ERO PICCOLO, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *Operacela romantica*.

DIECI RAGAZZE, di Paolo Rossi, da *Reccital* del 1985.

IL FORUNCOLO, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *Chiamatemi Kowalski*.

LA RIVOLUZIONE SESSUALE, di Paolo Rossi, da *Settespettacoli*.

MILANO VICINO ALL'EUROPA (IN TRAM) , di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *C'è quel che c'è*.

LA STORIA CHE NON C'È, di Paolo Rossi, da *Settespettacoli*.

IL PIANETA CRAXON, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *Chiamatemi Kowalski*.

DISCORSO PER GLI OPERAI DELL'ALFA ROMEO, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da una recita straordinaria per gli operai dell'Alfa. ME NE TORNO A MONFALCONE, di Paolo Rossi con Riccardo Piferi, dalla *Smemoranda '90*.

ANCHE GLI SVIZZERI SONO EXTRACOMUNITARI, di Paolo Rossi, è stato pubblicato sul «Corriere della Sera».

LE SETTE VITE, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *Chiamatemi Kowalski*.

IL SOGNO DI KOWALSKI, di Paolo Rossi, da *Chiamatemi Kowalski*.

LA SOFFITTA, di Paolo Rossi con Gino «fe Michele, da *Operaccia romantica*.

VOGLIO DIRE QUALCOSA, di Paolo Rossi, da un recital per una festa di Radio Popolare del 1987.

UNA CONCHIGLIA SUL SAGRATO, di Paolo Rossi, da *Smemoranda '92*.

PRIMO SOGNO ALL'INCONTRARIO, di Paolo Rossi con Gino & Michele, da *Operaccia romantica*.

SECONDO SOGNO ALL'INCONTRARIO, di Paolo Rossi con Gino & Michele, dalla trasmissione televisiva *Su la testa* del 1992.

IL GIUDIZIO UNIVERSALE, di Paolo Rossi con Gino & Michele, pezzo di repertorio.
PREGHIERA DEL COMICO, di Paolo Rossi, pezzo di repertorio.

Spettacoli di Paolo Rossi

- 1985 RECCITAL, di Paolo Rossi e Gino & Michele.
1986 SETTESPETTACOLJ, di Paolo Rossi e Gino & Michele.
1987 CHIAMATEMI KOWALSKI, di Paolo Rossi, Davide Riondino e Gino & Michele. Regia di Gabriele Salvatores.
1988 LE VISIONI DI MORTIMER, di Paolo Rossi, Stefano Benni, Riccardo Piferi. Regia di Giampiero Solari.
1990 LA COMMEDIA DA DUE LIRE, di Paolo Rossi, Giampiero Solari e tutti gli attori della compagnia. Regia di Giampiero Solari.
1991 C'È QUEL CHE C'È, di Paolo Rossi e Gino & Michele, con la collaborazione di Riccardo Piferi. Regia di Giampiero Solari.
OPERACCIA ROMANTICA, di Paolo Rossi e Gino & Michele. Regia di Giampiero Solari.